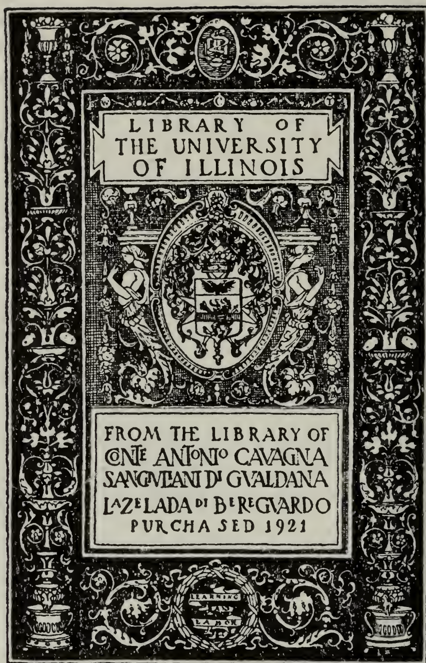

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921
LEARNING AND LABOR

# IN VALTELLINA



# CHIAROSCURI

DI

ARISTIDE CAIMI



MILANO
PRESSO GIUSEPPE BERNARDONI DI GIO.
Corsia di S. Marcellino, N.° 3.

1858

Va, povero libro! — come un figlio che ha raggiunta l'età maggiore, ti lascio a te stesso.

Qual destino sia per toccarti è difficile il prevedere, giacchè la fortuna di un libro, come quella di un uomo, dipende tanto dalla opportunità della nascita e dal capriccio della sorte, quanto da' suoi meriti intrinseci.

Le persone e le cose che girano per il mondo non ponno fare a meno di ricapiti: un viaggiatore abbisogna di passaporto; un pacco di roba va soggetto a marchi e bolli;

ma un libro è a peggior condizione dell'uomo più famigerato, e della mercanzia più vietata. — Esso ha un giudice severo in ciascheduno che lo squadri. — Ogni lettore è un curiosissimo gabelliere, che gli domanda paternità e provenienza per fargli, o no, buon viso.

E tu, povero libro, non puoi presentarti colla fronte alta, sotto l'egida luminosa di un nome conosciuto e preclaro: — tu non puoi vantarti che di due virtù, le quali non furono mai nè troppo fortunate, nè troppo riverite: l'umiltà e la verità.

Qualche lettore potrebbe ricordarsi, che nelle colonne del giornale il *Pungolo* era stato annunciato questo libro sotto il pseudonimo di *Pompiere*. E sarebbe stato, a dir vero, conveniente quel pseudonimo: — la professione giustifica molte volte l'autore innanzi a quella critica che ha il mal vezzo di scambiare il libro con chi lo scrisse, e avrebbe servito a farmi più facilmente perdonare certi voli e salti e sbalzi disordinati,

figli delle abitudini del mestiere; ma ad ogni modo si vorrà condonare la vanità di essersi fatto autore, ad uno, il quale, se si è addomesticato col fuoco, lo è molto più ancora col fumo.

Chi non si accomoda a scrivere per far ridere, non farà mai bene i fatti suoi, diceva Baretti; — sarà dunque uno sproposito lo scrivere sul serio? — E quando il libro sarà stampato, che cosa diamine dirà la gente? Ecco le dimande ch'io facea incessantemente a me stesso. — L'amor proprio è un consigliero infido. Che rispondere?... Il lettore potrà ad ogni passo dar di cozzo in pensieri ed espressioni già trovate altrove; nulla di nuovo, di originale, di peregrino; tutte idee vecchie e comuni, come naturalmente dev' essere la narrazione di fatti che si rinnovano ogni giorno. — Dov'è il meraviglioso, lo straordinario, quei tratti insomma, grandi e caratteristici, pei quali valesse la pena di far uscire dallo sfondo comune del consorzio umano tanti piccoli fatti?

Ecco gli appunti.

È però facile il correre alla difesa.

In quest'anno la Valtellina è venuta, per così dire, di moda. Scrivendo questo libro ho tentato di porre in rilievo certe condizioni sociali, e addentrandomi a preferenza nei tuguri dei contadini, studiarvi quelle vicissitudini che maggiormente influiscono sui loro istinti, sui loro bisogni, sulle loro passioni.

Da siffate ricerche, qualche utile conseguenza potrebbesi cavarne, se molti non amassero che sbizzarrire fra quelle tante vanità e gloriuzze e passioncelle che pullulano a dovizia sulla superficie d'una Società *bien policée,* e se la pluralità non si accomodasse a seguire le vecchie opinioni, piuttosto che darsi la briga di ragionare da per sè. — Ad ogni modo la verità ha questo di bene, che, una volta manifesta, il tempo, suo grande amico, ascolta e provvede alle sue domande.

So di essere rimasto nell' opera molto al di qua de'miei istessi desiderii; però facendo

a me medesimo l'onore di credere che taluno vorrà rivedere le bucce anche al mio libro, gli auguro che faccia bene, e dica quello che io non ho saputo dire; e anch'io gli sarò grato, giacchè dice il proverbio: *Gutta cavat lapidem, non bis sed saepe cadendo.*

Va, povero libro! — va, e, se cammini per il mondo di conserva colla miseria, certo farai un lungo viaggio.

Aristide Caimi.

*Sondrio, Marzo 1858.*



1.

# UNA NOTTE SULLE ALPI

Conosco le tue tribolazioni
e la tua povertà.... ma
pur sei ricco.

APOCALISSE.

# I.

Quando la luce del giorno non lascia che sull'estremo occidente un languido e morente addio al nostro orizzonte, e per il cielo si distende l'opaca tinta del crepuscolo, la terra perde in quel mesto saluto il suo linguaggio, perchè l'anima sua è nella luce: — ma l'uomo risaluta più vaghe, più copiose, più ardite le sensazioni del suo cuore. — Le armonie di una poesia sempre incantevole si posano sull'anima sua col vergine loro abbandono, come se il prestigio della materia, che si perde nelle ombre del tramonto, concentrasse in noi tutti i suoi potenti rifles-

sì. Coloro la cui mente non può elevarsi a comprendere gli arcani sentimenti di cui il crepuscolo è ispiratore, lo salutano invece come il beato annunzio che il lavoro è finito, e la notte amica del riposo è venuta, e tornando dai campi, intuonano le canzoni dell'amore e della speranza, i due grandi poemi dell'umanità.

Ma in questi ultimi anni, nei quali le già povere popolazioni della Valtellina furono travolte nello squallore della miseria, i canti hanno cessato, o almeno non si odono che nei setifici, ove il lavoro, come quello del boscajolo, trova ancora una mercede: perocchè la miseria è muta come la tomba, unico e disperato suo desiderio.

I bisogni delle industrie, il despotismo del lusso, le esigenze degli agi nelle grandi città fecero sì, che i boschi posti a salvaguardia delle sacre Alpi, non sieno quasi più. — Le maestose montagne, che presentavano anche nell'inverno i loro fianchi ammantati di verde, ora sono brulle e deserte, e il vento che scorre libero per tutta l'immensa loro superficie coperta di ghiaccio e di neve, porta alle grasse pianure i geli, le brine intempestive, le gragnuole e gli ura-

gani, come una protesta della natura contro l'opera distruttrice dell'uomo.

La scena alla quale il lettore è invitato ad assistere, accadde in una di quelle valli secondarie, i cui torrenti confluiscono nell'Adda. — Come è costume, i boschi si tagliano l'estate, nell'inverno si traduce il legname alla pianura colle vie di ghiaccio, che quei del mestiere chiamano *sovende* o *sdruccioli* (*).

Non potendosi però tracciare la sovenda in una linea sempre retta ed uniformemente inclinata, ma dovendola modificare a seconda delle sinuosità del monte, fa duopo che ad ogni risvolto, ad ogni tratto un po' piano, all'incontro delle vie e dei sentieri, si metta un uomo, il quale spinga innanzi il legname

---

(*) « Un metodo meno dannoso per tradurre il legname dal monte al piano, è quello delle *sovende*, le quali consistono in guide a piano molto inclinato, costrutte e sostenute con parte di quell'istesso legname che si vuole estrarre dal bosco. — In queste *sovende* o *sdruccioli* si fa correre dell'acqua nella stagione invernale, e congelata che sia, vi si colloca sopra il legname che deve precipitare per forza di gravità, senza pericolo che la veemenza dell'attrito possa accendere la sovenda, e con questo mezzo giunge prestamente ai punti designati per l'accatastamento e per la flottazione. » (Memoria sui boschi del D.r Pietro Caimi. — Milano, 1847.)

che si attraversa. — Incominciato il getto delle legne, più non s'interrompe, sicchè ognuno deve rimanere dì e notte sul posto, ove talvolta si trova il cadavere di un assiderato.

I boscajoli sono figli dei comuni più poveri e solitari. — Costretti ad emigrare gran parte dell' anno in cerca di lavoro, essi avevano saputo ne' tempi addietro aquistarsi il diritto di facchineggiare in vari centri di commercio; ma dacchè nuovi ordinamenti cancellarono cotali privilegi, coloro che ne godevano, cambiando mestiere, prestarono il loro braccio vigoroso ai distruttori delle foreste.

In mezzo al fragore delle valanghe, fra i nembi di leggerissimi atomi di neve, che dai gioghi più elevati furiosamente trasporta il vento, annebbiando il cielo, e faticando la respirazione (*), quegli uomini poveri e laboriosi, stimano compensate le fatiche loro, quando valgano il guadagno della scarsa moneta, che basterà a mala pena a pagare

(*) Questa bufera delle nevi che assomiglia a quella delle sabbie nel deserto, è chiamata dal popolo nel suo vero ed energico linguaggio la *tormenta*.

un debito di pane, e l'inesorabile esattore del paese.

## II.

Dietro un masso sporgente dalla montagna, due uomini stanno di guardia. — Pochi tizzoni accesi mantengono un fuoco vicino al quale vanno ad accosciarsi nei momenti di riposo. — Le loro fisonomie sono aperte e nobilmente marziali, proprie di coloro che stanno in perpetuo pericolo della vita. — Il vestire è come quello di tutti gli alpigiani, abbastanza bello e pittoresco. — Un piccolo cappello di feltro annodato sotto il mento, due ferrajuoli, uno di lana bianco sopra la camicia, e l'altro color scuro messo in ispalla, colle maniche penzoloni. Le brache strette ai fianchi da una sciarpa verde, le cui nappe cadono sui fianchi: grandi uose difendono le gambe e le coscie dalla neve: sotto ai calzari tengono affibbiato una specie di tribolo a sei punte, per cui camminano sempre sicuri anche sul ghiacco il più scorrevole e ripido. — Paolo, uomo di mezza età, ma prosperoso e robusto, seduto accanto al fuoco, appoggiati i gomiti sulle ginocchia,

nascondeva la faccia tra le mani, mentre che il compagno, giovane sui diciott'anni, ma già nel completo sviluppo delle sue forze, gli era vicino e in piedi.

Non si udiva che il síbilo del vento, rotto tratto tratto dall'urto rumoroso di una trave contro le pareti della *sovenda,* che a breve distanza assomigliava al rombo di lontana artiglieria, e poi il fruscío dello strofinare della pianta sulla corsia di ghiaccio.

« Senti come vanno le *borre*(*) questa sera, » disse il più giovine.

« Meglio così, » rispondeva l'altro senza pur sollevare il capo.

A rompere il silenzio che succedette alle brevi parole, colle quali il giovinetto aveva cercato vincere la mestizia a cui parea tutto abbandonato il compagno, sedutoglisi vicino, gli stese un braccio sulle spalle e tirando a sè una delle mani con cui si copriva la fac cia,

« Orsù, che hai? » gli richiese. « Mi sembri p ensoso più del solito e avaro di parole. La no tte è lunga, tanto lunga per noi che dob-

(*) Parola del mestiere, che vale, grosso tronco d'albero.

biamo starcene sempre qui: e se non ci teniamo desti col discorso, potrebbe darsi che ci addormentassimo tutti e due... e allora?...»

«Oh! allora il fuoco si spegnerà e noi potremmo destarci domani al mondo di là... perchè il freddo è vivo questa sera.» Così dicendo, Paolo si tirava la camicia sul petto, abbottonandola al collo.

I nostri montanari non sono oggidì superstiziosi, ma la vita solitaria che alcuni di essi conducono per molti giorni, in luoghi atti a colpire la fantasia, come in mezzo alle foreste, fra gli spettacoli più sublimi ed arditi che presenti la natura, li rende un po' immaginosi. — Non di rado si trova in essi la coscienza di un segreto rapporto tra questa e un'altra vita, — e quello che per noi non è che un presentimento, ad essi, all'incontro, si affaccia con tutta la potenza di una rivelazione.

«Giovanni, tu mi hai chiesto perchè io sia impensierito?.... Tu vuoi ch'io parli? È forse il tuo buon angelo che vuole avvisarti per mia bocca. Qualcosa mi dice, che questa vuol essere una trista notte! Uno di noi due, domani, non si troverà qui!»

« Saremo dunque di posto più in alto, o più al basso. »

« Più in giù, mio caro, più in giù.... Perchè il cimitero è là in fondo.... Guarda! perdio!.... »

Entrambi spiccarono un salto, e una trave piombò distesa sui tizzoni ardenti, che balzarono qua e là gettando una viva luce sopra un immenso tronco d'albero che scendeva per la *sovenda*, ritto in piedi come un fantasma minaccioso. Quella *borra*, scendendo più rapidamente per la naturale pressione, aveva urtato nella trave che le correva dinanzi, balzandola fuori della via, mentre che essa, sollevatasi per l'urto, s'era però mantenuta nella corsia, rotolando al basso a modo di una trottola.

I due boscajoli stettero un momento a guardarsi muti, indi si accostarono alla trave, sotto la quale era mancato poco non rimanessero schiacciati; le piantarono nei fianchi i picconi, la spinsero nel canale, e non dissero che un energico: « Vanne alla malora, » nel mentre la spingevano alla china.

Paolo raccolse le legne, ravvivò il fuoco, e si riassise al posto ove era poco prima,

così sicuro e tranquillo in apparenza, che avrebbe fatto meravigliare chiunque non fosse uso a vivere tra quei pericoli. — Poi, volgendosi al compagno, disse:

« Perchè non vieni qui? T'ha spaventato la visita di quella trave? Se tu non fossi così giovane, sapresti che dove una colpisce, non è tanto facile che proprio lì lì ne capiti un'altra. Vien qua e dammi ascolto, che ti conterò un fatterello al quale fu testimonio nostro cugino Nardo al tempo che era soldato. Passava egli col suo battaglione dietro una batteria, nel punto che una palla nemica mandava all'aria la testa di tre cannonieri allineati al pezzo. Tre altri, senza pur fiatare, si misero al posto dei morti, e siccome un ufficiale battè loro le mani, uno d'essi esclamò: Capitano, ove è passato la prima, non passerà la seconda. Or tu Giovanni, fa conto che questo focherello sia il punto più sicuro di tutta la linea. »

« A proposito di Nardo, non se ne ha più notizie? »

« Chi sa dove mai si sarà cacciato quel demonio in questi tempi! Si bucinò in paese che fosse capitato assai male; e taluni dissero anche aver letto il suo nome in una

certa sentenza, nella quale con molti altri era condannato a passar per le armi! Ma chi ci crede alle tante fiabe del dì d'oggi?»

Trovato l'argomento, per quel naturale richiamo delle idee che una va dietro l'altra, continuarono a discorrere, sempre però con quella pacatezza così comune ai montanari in tutto quello che fanno ordinariamente.

## III.

Il vento aveva spazzate le poche nuvole che al far della notte erano venute a coprire quelle vette, e il tremulo chiarore delle stelle bastava appena a mandare un po' di luce sui dorsi i più saglienti della valle, mentre il restante rimaneva sepolto in una quasi completa oscurità.

Lo scetticismo è possibile, è anzi comune tra coloro che si agitano nelle grandi società, ove l' attrito degl' interessi e delle passioni, se crea dei maggiori rapporti fra uomo e uomo, fa però dell' individuo un adoratore appassionato di sè stesso. — Ma sulle Alpi, nel fondo alle valli che s'aprono sui loro fianchi, l' uomo si conosce troppo piccolo, per credersi l'assoluto padrone del

creato. — L' orizzonte che si presenta al suo occhio è circoscritto, ma abbastanza grande perchè gli parli, con una eloquenza infinita, di Dio e di quella providenza che è certamente più spesso invocata dal cuore del povero montanaro nelle misteriose emozioni del *solengo* (*), che nei templi più fastosi e sublimi. — I due compagni, cessato il conversare, s'erano raccolti in un pensiero religioso . . . . .

Delle grida indistinte e confuse, seguite da due colpi d'archibugio, echeggiarono a un tratto in quel silenzio. — Nessuno dei boscajoli teneva armi da fuoco, e quegli spari in quei luoghi ed a quell' ora, era un avvenimento strano e singolare. — In quel giorno, nessun viandante si era arrampicato su quei greppi, nè era probabile che un cacciatore si fosse lasciato sorprendere dalla notte sulla montagna. — Per un moto istantaneo, Paolo e Giovanni si stesero sul terreno e posato l'orecchio sulla neve, in ascolto, udirono il rumore di passi concitati, e di voci sommesse che andavano

(*) Così chiamasi dai montanari quella melanconia che li assale, quando si trovano soli nelle foreste.

avvicinandosi. — Un istante dopo, l'occhio acuto di Paolo potè scorgere quattro uomini che si presentavano dalla parte opposta della *sovenda* onde passare al di qua. — Prese un tizzo fra le mani, e sollevatolo al disopra del capo, cercò di riconoscere i nuovi venuti.

« Giù quel tizzo, perdio! e spegni il fuoco. — Sono io, sono Martino, col cugino Nardo e buona compagnia. »

Per coloro che hanno svegliato e pronto intendimento, certe idee si svolgono e si presentano colla rapidità e colla luce della folgore! Prima le fucilate; ora il comando sì imperioso di spegnere il fuoco; la voce di Martino, il boscajolo che improvvisamente abbandona il proprio posto per farsi guida in un sentiero ripido e pericoloso; il nome di Nardo, l'uomo delle avventure e dei rischi, tutto ciò significa che i sopraggiunti avevano bisogno di cambiar aria. — Paolo si fece prestamente dall'altro lato dello sdrucciolo, ben contento di trovarsi fra le braccia del cugino, di cui poco prima aveva favellato al compagno. — Furono poche le parole con cui Nardo, mostrandogli i suoi compagni, raccontò la bisogna: « Vedi, gli disse, questi sono due signori, ai quali

questa terra, quantunque coperta di ghiaccio, brucia sotto i piedi.... Le schioppettate di poco fa, erano per noi.... Martino, che abbiam trovato lassù, ci ha rimessi sulla buona via che si era smarrita.... Ma noi abbiam fretta di andare innanzi.... Tu, Martino, ritorna al tuo posto, e quando coloro che ci stanno alle peste saranno per passar qui... mi capisci... »

« Rompo anche la *sovenda* per mandar giù travi. »

« Benissimo, » continuò Nardo, « nè io, nè questi signori abbiamo tempo di ringraziarti del tuo servizio. »

« Chi ti dimanda qualche cosa? » E Martino, più svelto di un camoscio, scomparve fra le tenebre.

« Ora, a noi — intendiamoci, » riprese Nardo appena attraversato lo sdrucciolo, sul quale i due signori sarebbero iti a capo in giù, se non fossero stati quasi portati dalle braccia robuste di quei montanari. « Vedi tu, Paolo, quel lumicino che brilla là su, e tratto tratto scompare dietro le piante?... Sono in sei, hanno gambe buone, e una voglia matta di abbracciarci: figurati dunque che lena.... Ma una volta

che non abbiano il lanternino, dovranno andar tentoni. .... »

« Ho capito, riprese Paolo, lascia fare a me... Conosci la strada? »

« Sì; fa di trattenerli più che ti è possibile; — vorrei che la tormenta potesse sperdere le nostre peste, e allora li sfido a raggiungerci. »

I nostri montanari parlavano così rapido e serrato il loro vernacolo, che certo fu dato poco o nulla comprendere ai due profughi, cui la fatica, le emozioni e fors'anche la paura, pareva avessero tolta la favella. — Sull' andarsene, balbettarono qualche parola di ringraziamento, mostrando l' imbarazzo di chi vorrebbe, eppure non sa o non può ricompensare degnamente un beneficio. — Le loro mani strinsero con trasporto quelle dei boscajoli. — Era forse la prima volta che essi toccavano la palma ruvida e incallita d' un figlio del popolo, e fu allora che la loro fronte si rasserenò, perchè la stretta amichevole era andata al cuore di quegli uomini semplici e buoni, che mostrarono la loro gratitudine levandosi il cappello in segno di rispetto alla sventura, ed esclamando: « Coraggio, signori. Iddio ajuta chi s' ajuta. »

E quel breve atto di fratellanza tra il ricco e il povero, quali riflessioni non suggerì alle semplici intelligenze di quegli uomini educati alle fatiche, alle privazioni, ai dolori?! — Quante volte essi avevano forse invidiato a coloro che nuotando nell' abbondanza d' ogni bene, apparivano come uomini a cui la felicità era il retaggio toccato in sorte, come ad essi la povertà! — Ora poi, vedendo che anche i ricchi, anche coloro che stimavano beati, avevano le loro sventure; — ora che li vedevano inseguiti come fiere, fuggire lasciando forse al loro paese amici e parenti; compresero che in quel punto stavano meglio essi come boscajoli, che gli altri come signori; — compresero che tutti hanno bisogno di tutti, e che le lagrime più amare, i dolori più grandi non sono sempre quelli della indigenza.

## IV.

Un momento dopo, i profughi non si videro più. Nardo li aveva presi sotto il braccio e li trascinava colla sicurezza e colla rapidità di un uomo che sa trovar la via

anche fra le tenebre, e il cui passo non falla mai.

Il focherello fu ravvivato. — Paolo e Giovanni si posero nell' attitudine di persone profondamente addormentate.

Trascorso un quarto d'ora, grida imperiose, minacciose, accompagnate dalle più energiche imprecazioni, fecero loro sollevare il capo, e videro all' incerta luce del fuoco brillare il lampo di parecchie bajonette.

« Ci siamo, » mormorò Giovanni.

« Lascia a me la briga di rispondere, e condurli di qua, tu sta fermo e attento al tuo posto. »

Appena ebbe Paolo varcata la *sovenda*, che un soldato, ponendogli la mano sopra una spalla:

« Galantuomo, » gli domandò, « non avete veduto passare alcuno per di qua? »

« Quando? »

« Questa sera. Non più di mezz'ora fa. »

« Io non so nulla. »

« Eppure tre uomini sono passati qui. Abbiamo ritrovato le impronte loro lungo il sentiero. »

« Sarà benissimo, ma senza volerlo, tanto io che il mio camerata, ci eravamo abban-

donati al sonno... e, quando si dorme non si vede niente. »

« Sarà, ma voi altri villani dormite talvolta con un occhio chiuso e coll' altro aperto. Orsù, fateci passare. »

« Aspettino un momento che dia l'avviso. »

« Che avviso? »

« Che si fermi il legname. Non si sa mai che possa accadere: le travi non domandano licenza quando ci troviamo sul loro passaggio. » E gridò: *Abau, abau.*

È questa la parola usata per far sospendere il getto delle legne, mentre che all'incontro gridano: *Cargo,* allora che lo sdrucciolo è libero. — Ma quel primo grido, invece d'essere ripetuto di posto in posto sino alla cima del monte, si cambiò in quello di *Cargo,* e il corso delle travi, parve in quel momento raddoppiarsi. — Quella furia durò per alcuni minuti, finchè le forze di Martino, il cui posto era circa un tiro di fucile più in su, furono esauste.

Il soldato, che, unico fino allora, aveva parlato, e che pareva il comandante, avrebbe voluto passare oltre ad ogni costo, ma al contegno degli altri che immobili, e appoggiati alle canne delle loro carabine, mostravangli come fossero lungi dal par-

tecipare al suo entusiasmo, si rassegnò ad attendere.

Finalmente ad uno ad uno, appoggiati al braccio di Paolo, passarono lo *sdrucciolo*: — restava ultimo quello del lanternino. — Venne anche la sua volta; giunse con passo sicuro fino in mezzo alla corsa; là parve che il boscajolo perdesse l'equilibrio,.. il soldato tentennò... ed entrambi caddero bocconi e scivolarono giù per la china.

Un grido di spavento uscì dal petto di tutti quegli uomini, perocchè un cupo rimbombo annunciava il sopravvenire di una *borra!*

Giovanni era sulle guardie. In un punto raggiunse i caduti; già il soldato era salvo; già Paolo stava per rizzarsi... quando la *borra* di sbalzo lo rovesciò bruscamente!....

Pochi istanti dopo, Giovanni comparve fra quei soldati, portando nelle sue braccia il corpo del compagno svenuto, la cui gamba destra pendeva miseramente infranta e lorda di sangue!...

La scena non era illuminata che da poche brace ancora accese, il lanternino era ito in pezzi.

Paolo aveva mantenuta la sua promessa.

2.

# MISERIA



V' è una generazione d' uomini, i cui denti sono spade, ed i mascellari coltelli, per divorare i poveri d' in su la terra, ed i bisognosi d' infra gli uomini.

Dai PROVERBI, cap. XXX, v. 14.

# I.

La povertà genera industria, l' industria ricchezza, la ricchezza superbia, la superbia ignoranza, e l' ignoranza povertà.

Ecco il circolo più comune della vita degli individui e delle famiglie nel grande movimento sociale. — Ma nei paesi ove questo provvidenziale movimento non si manifesta che per rare e lontane oscillazioni, l' uomo trovasi, per così dire, incatenato alla propria condizione. — Dalla grande famiglia dei poveri, è più facile veder uscire un miserabile che un fortunato.

Ma il povero può essere dignitoso, possiede e può difendere la nobile prerogativa di cittadino, perchè l'avvenire è nelle mani di Dio e nelle proprie braccia; — mentre il miserabile è un essere che difficilmente può rialzarsi, perocchè sarà divenuto mancipio, quando non sia una proprietà altrui. — Se le leggi, se gli ordinamenti sociali hanno esclusa dai loro codici la mostruosa idea della proprietà dell' uomo sull' uomo, pur troppo l' armonia di una più equa eguaglianza non è ancora che una generosa aspirazione: — se la dipendenza è tante volte sorella germana della servitù. — Le leggi di un vicendevole contrasto mantengono l' armonia dei corpi celesti e tutto il sistema fisico del globo; potrà forse essere così anche per il mondo morale.

Solo è desiderabile che questa società sì valente ne' suoi mezzi, volesse, con una delle immense sue spire, associare al proprio moto ascendente anche le classi agricole e gettare i benefici semi dell' industria nei poveri paesi delle montagne.

Quando la neve cade a larghe falde, anche i più pittoreschi villaggi dei monti perdono le loro attrattive. — Quel bianchissimo

strato che copre ogni oggetto, produce una increscevole uniformità, per cui quelle giornate ci pesano sul cuore con una invincibile melanconia.

L' occhio però di un pittore paesista si sarebbe compiaciuto a riguardar distinto, in mezzo a quella nevicata, il paesello nel quale accaddero gli umili fatti che noi siamo per narrare.

Poveri tuguri aggruppati ad ineguali distanze, una rustica e semplice chiesuola, poi un ponte che, posato su di una roccia, si slancia arditamente sulla sponda opposta; più in là qualche abitazione d' aspetto un po' meno squallido, il presbiterio, la casa dell' agente del comune, della deputazione: — ecco quanto noi abbiamo chiamato col generico nome di paesello.

L' irregolarità di quei poveri abituri, le muraglie annerite e cadenti, le scale d' accesso tutte esterne e rozzamente fabbricate, poi qualche gigantesco noce che stende i suoi vasti rami, come un genio tutelare, su tutto un gruppo di case, ecco una bellissima prospettiva. Ma se noi ci avviciniamo, camminiamo per quelle vie tutte a solchi, che nei giorni di pioggia si conver-

tono in altrettanti rigagnoli, con qualche reliquia qua e colà di ineguale selciato, fiancheggiate a qualche passo da depositi di concime, da cui si diffondono mefitiche esalazioni; se entriamo in qualcuna di quelle abitazioni della povertà e della sofferenza, ogni idea poetica dilegua, e ci coglie una specie di raccapriccio come alla vista dello scheletro di una creatura che noi abbiamo conosciuta bella ed avvenente.

Due uomini percorrono la via a pochi passi di una di quelle case. — L'uno tiene un ampio ombrello di seta rossa, ed è vestito di un lungo soprabito di colore risolto nell'indefinito, ma un tempo nero olivastro. — È il curato. — L'altro un contadino in atto dimesso e sconfortato, e a capo nudo sotto la neve cadente.

Don Leonardo è uomo di giuste proporzioni, capelli grigi, fisonomia sovranamente insignificante. — La sua fronte è piana, marmorea; non la ruga delle sofferenze dello spirito, del sacrificio e delle lotte del cuore; non lo sguardo pio e intelligente dell'apostolo, collocato come una sentinella avanzata della carità in mezzo alle povere ed ignoranti popolazioni di

quelle contrade. — Mandato, appena fatto prete, a quelle alpestri dimore, lontano da ogni civile consorzio, delle passioni ei non conosce che il nome, e la sua pratica di mondo non si stende oltre l'ombra del campanile della sua parrocchia. — Per l'abitudine di starsene sempre fra uomini in continua lotta coi più urgenti bisogni della vita, egli considerava la propria esistenza come una elevata posizione, un privilegio invidiabile, e fra tanti infelici si credeva avventurato. — Uomo senza passioni, non aveva mai veduto turbarsi il corso tranquillo dei propri giorni, da quelle tempeste che rimestano tutti gli affetti dell'animo; e il suo cuore non aveva mai palpitato neppure per un'azione generosa. — Inetto al male, era anche incapace di assurgere ad un generoso proposito: — per lui i dolori e le sventure di quella povera gente, frammezzo a cui si trovava, non erano che una necessità della vita, e si credeva aver molto operato, quando le sue labbra ripetevano qualche proverbio, qualche morale sentenza, o qualche detto dell'Evangelo che sembrasse adatto a confortare quei poverelli; — ma anche allora,

quel conforto non era che una parola morta cui non vivificava lo spirito.

Il contadino, è il maggiore di cinque fratelli . . . floscio, calvo, vecchio innanzi tempo. — La sua fisonomia non è improntata di quella energica e risoluta franchezza che suole essere tipo del montanaro. — Nato povero, allevato al lavoro, sposo a venticinque anni senza amore, ma solo perchè i figli diventano una ricchezza ai contadini. — L' intelligenza di quell'uomo non oltrepassò giammai il termine di una stagione, — quella del raccolto. — Le previsioni di qualche cosa più lontana non salivano a contatto colla sua intelligenza. — Il suo abito è logoro e a brandelli; e lo spicco dei colori nelle diverse parti del vestire che rende sì svariato l'abito del suo paese, era svanito per vetustà ed esercizio. — Il giubbone verde, il giustacuore rosso, i calzoni cilestri, le calze di lana bianca. Ma addosso al povero Pietro, tutti quei colori sbiaditi si erano resi uniformi, si erano come fusi insieme in un solo; segno manifesto che colui era un gradino più in giù della povertà: — era all' indigenza.

« Dunque, signor curato, mio padre è proprio agli estremi? » Parlava il contadino.

« Un miracolo solo potrebbe salvarlo. Ma, a che pro questo miracolo? . . . Siete già tanti in famiglia . . . . »

« Ma il buon vecchio stava ancor duro alle fatiche . . . . »

« Capisco . . . voi gli volete bene . . . Ma converrà rassegnarsi. . . Quello che Dio vuole non è mai troppo. »

« E poi ci sono degli imbrogli . . . il buon vecchio ci vedeva meglio di noi. . . e certi affari, . . . certi debiti, . . . ei li avrebbe accomodati . . . . ora toccherà a me, ed io non sono che un povero ignorante. »

« Innanzi tutto, ditemi . . . avete pensato per l'anima di vostro padre?! »

« Vuol forse parlare del funerale? »

« Precisamente . . . ne parlo adesso, perchè non vi lasciate venire la briga addosso tutto in un punto. »

« Sono tre mesi che il povero vecchio è a letto. Le medicine costano un occhio! »

« Lo so . . . Ma . . . qualche cosa converrà pur spendere per quest' ultima necessità. »

« E s' avrà a spendere . . ? »

« Ecco, tra la cera e il sale per le elemosine abbisogneranno . . . trenta lire. »

« Cento, se le avessi, oh! sì, cento. Ma quando non si ha neppure la croce di un centesimo . . . Come si fa? eh? »

« Alla più disperata si fa un debito »

« E chi ci presterà, a noi, cui tutto è impegnato, tutto ipotecato? che non abbiamo più di nostro che l' aria che respiriamo, e il sole del buon Dio. La terra è ingrata alle nostre fatiche, eppure dobbiamo pagare. Il fiume ci allaga un campo, e a noi tocca a pagare. All' estate le febbri ci stremano il corpo: all' inverno i padroni ci tormentano l' anima per avere il fatto loro... che bella cosa sarebbe il morire, se anche morendo non si dovesse... »

« Pietro, voi bestemmiate, » gridò il curato troncandogli la parola in bocca. — « Poco fa mi dicevate di non essere che un povero ignorante... ma adesso mi pare che sappiate parlare anche di troppo. »

« La perdoni, la perdoni. È la miseria che mi mette fra le labbra le parole. Ma, vostra signoria sia tanto buona di dirmi come e dove io possa andare a prendere il denaro occorrente. »

« Se volete fare, fate; se non volete, tralasciate. »

E Don Leonardo, che era stato messo troppo alle strette dall'ultima inchiesta del contadino, tanto da non saper cosa rispondere, alzò le spalle, e se ne partì senza pur rivolgersi a guardare quell'altro, che rimase immobile, impietrito, le braccia penzoloni e il capo sempre scoperto.

Trenta lire da domandarsi ai vivi per seppellire un morto, era per lui un' impresa tanto ardua, che Pietro, dopo averci pensato e ripensato, e passato in rivista tutti i padroni, tutti coloro che potessero fargli credito, crollò disperatamente il capo e tornò in casa esclamando: « I Santi ci provvederanno. »

## II.

Don Leonardo non avea percorsò tanto di via, quant'è un trar di pietra, che s'incontrò con un uomo che sboccava frettolosamente da un sentiero, e col quale noi pure dobbiamo far conoscenza.

È questi sulla mezza età, di condizione nè rustica nè civile, robusto della persona, lo sguardo obbliquo. — Il suo contegno è vario a seconda delle persone colle quali si im-

batte. — Brusco, prepotente coll' inferiore; piano, facile cogli uguali; — strisciante, vilmente officioso coi superiori; — subdolo sempre. — La sua casa è la più comoda di tutto il paese; il suo armadio ricco (*) di carte d' obbligo de' suoi conterrieri.

---

(*) A miglior intelligenza di questi racconti, e nella coscienza di non poter fare di meglio, crediamo di citare questo passo del signor Stefano Jacini nel suo libro intitolato: *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia.* « Ai signori pubblicisti ultramontani, che asseriscono non esistere da noi un ceto di contadini proprietarj, mostriamo la metà settentrionale della Lombardia, dove quasi ogni contadino, si può dire, è proprietario. È egli però più ricco de' suoi fratelli della pianura che coltivano il fondo altrui? Noi non lo crediamo. Ad ogni modo è più indipendente, e non cambierebbe il suo stato con quello del più agiato mezzajuolo o bifolco delle provincie meridionali. La sua qualità di proprietario, è vero, si risolve in una illusione. Deve pagare i carichi, tremare per la sola possibilità di una intemperie, di una inondazione di terreni; e quando poi la possibilità diventa realtà, assoggettarsi a ricevere qualche sovvenzione di denaro a un interesse che di rado sta al disotto del 5 p. c. quando è favorito dalla cara fortuna di non cadere nelle mani di un usurajo. Come i falchi s' incontrano numerosi nei luoghi frequentati dagli altri uccelli, così in alcuni villaggi di montagna, in mezzo alla preda che presentano i male assestati rapporti della picciola proprietà, tanti se ne contano da far raccapricciare; nè per cercarne una buona parte è necessario uscire dalla classe rozza e illetterata. — Pertanto molti contadini, in apparenza proprietarj, dai debiti sono ridotti alla condizione di locatori d' opera. »

Nessuno, o ben pochi di essi, incontrandolo, gli fa di cappello — perocchè, come loro uguale, essi l'hanno talvolta compagno alle fatiche dell' agricoltura: — ma ognuno sente verso di lui una forzata dipendenza; — egli è creditore, e all' uopo sa usare inesorabilmente dei diritti inerenti a tale qualità.

Figlio di un oste, fornito di un piccolo patrimonio e di ingegno svegliato, appena maggiorenne, fu nominato agente della deputazione amministrativa del suo piccolo Comune. — Si trovò per tal modo, giovane ancora, divenuto l' uomo d' affari del suo paese.

Messer Barolo aveva spiegato al massimo grado l'organo dell'*acquisività,* a cui univa un criterio singolare per sorprendere e cogliere al volo l' opportunità di utilizzare anche un solo centesimo.

Del resto, — come tutti coloro che non hanno nè vizi, nè virtù, e non sentono che l' egoismo, — egli era nel suo modo di esistere brutalmente felice.

Appena padrone di qualche risparmio, cominciò una industria che non falliva mai, quando era intrapresa da chi avesse parte negli affari del Comune. All' estate,

allora che il contadino era strozzato dal bisogno, ei gli dava qualche scarso ajuto di denaro o di granaglie; l'inverno, quegli doveva portare clandestinamente la propria scure nei boschi del Comune, e il debito dell' estate veniva pagato con un determinato numero di piante. — Così nella persona di Barolo si riscontrava la assurda contraddizione, già frequente nella Valtellina, di uno che, chiamato per debito speciale alla tutela dei boschi, intende proprio alla loro distruzione. — Ma dal momento che una più accurata sorveglianza fu introdotta su questa parte di pubblica amministrazione, le prestanze dell' estate cessarono . . . e Barolo si scusava col dire di aver messo da parte il commercio di legnami. — Ma gli affari, cioè i denari degli altri, per certuni non mancano mai. — Qualunque fatto che non veste gli assoluti caratteri del furto, diventa, per certe coscienze eccezionali, un fatto lecito; e lecito è l'utile possibile. — Tutto ciò che la legge non punisce, è giusto: è all'ombra di questo assioma, che molti impongono silenzio a quel senso morale che la saggia natura ha posto nel cuore umano. — Non l'economia

producente, non l' industria creatrice, ma la sottrazione lenta e continua sul pane della poveraglia aveva fatto di messer Barolo un agiato.

Veduto per via il curato, gli si era — come al solito — fatto innanzi augurandogli il buon dì, colla voce più melata, levandosi il berretto e piegandosi fino sulle ginocchia.

« Salute, signor Barolo. — Sempre in faccende, eh? anche con questo tempo, » rispondeva il curato.

« È una bella nevicata che farà bene alla campagna, perchè impedisce il gelo dei prati . . . Appunto, c' è del lavoro per vostra signoria. »

« Del lavoro per me? »

« Certo, la coscrizione. »

« Subito fatto . . . trenta sono i nati, quattordici i maschi. Brutta notizia per la famiglia dei Scenini; l'ultimo dei fratelli entra in coscrizione, e il padre vecchio se ne va per l' altro mondo. »

« Che mi dice? Il vecchio Scenini moribondo? » E la fisonomia di Barolo da sorridente, s' era tutto ad un tratto rannuvolata.

« Povera famiglia! Due fratelli all'esercito, ora un terzo che dovrà andare anche lui a pagare il proprio tributo. Intanto il padre muore, e i due fratelli che rimangono, avranno a spartire un bel mucchio di debiti. Finchè il padre era in vita, le cose andavano là alla meglio, perchè egli aveva fama di galantuomo, e appena poteva riavere il fiato, si scioglieva onorevolmente dei propri debiti. Ma, la miseria di questi ultimi anni ha finito di rovinarlo! Questo sarebbe il caso che i figli dovrebbero lasciare ai creditori la briga di spartire l'eredità paterna. »

« Signor curato, che dice mai?! I debiti dei padri debbono essere sacri pei figli. »

« Quando è possibile il pagarli... sì... »

« Fortuna che i villani non sanno nulla di queste faccende, chè, altrimenti, la sarebbe finita per tutti coloro che hanno qualche capitaluzzo. »

« Eh! mio caro, » continuava in tuono profetico il curato, alzando e scuotendo l'indice della mano, « se le cose continuano sulla strada per cui sono avviate, io non so prevedere nulla di buono. » La fame è cattiva consigliera e... i nostri poveri contadini

soffrono qualche cosa che se non è proprio la fame, le si assomiglia assai. » Ma Barolo non dava più retta a quelle parole; egli s'era raccolto in un sol pensiero... tanto che involontariamente esclamava:

« Ripudiare l' eredità... »

« Ah! ah! ... Le sta dunque sullo stomaco questa idea?! » ripigliava sorridendo il curato. « Qualche affaruzzo anche con quella famiglia?! .. »

« E chi non ha dato denaro ai villani?... denaro sprecato ... denaro... »

« Denaro che qualche volta frutta il cento per cento, » interrompeva don Leonardo, con un risolino ironico e malizioso, che dava alla sua fisonomia un' aria di intelligenza: e così dicendo batteva d'una mano sulla spalla al suo compagno, il quale presala in atto d'amicizia e stringendola, soggiungeva:

« Don Leonardo scherza volontieri... Ma, tirando le cose sul serio, mi dica un po ... saprebbe ella qualche cosa, sul come la pensino i figli Scenini su questo argomento della eredità? ».

« Nulla, di certo... ma... mi pajono ben imbrogliati; se ha dei conti da stringere lo faccia presto. »

« Già, chi ha tempo non aspetti tempo. Ma è una gran maledizione quel dover star sempre colla pistola alla gola, quando si vogliono mandar innanzi i propri interessi! I villani sono ormai divenuti di una mala fede tanto proverbiale, che l'usar loro misericordia è proprio una balordaggine! »

Il curato, cui importava pochissimo l'ascoltar per la millesima volta le querele di quel messere, trasse di saccoccia una scatola, offerse tabacco e tirò pe' fatti suoi. — L'altro, senza por tempo di mezzo, si diresse a casa dei Scenini.

## III.

Quattro muri gretti gretti; una stalla ed una cucina a pian terreno; alcune stanzuccie al pian superiore; il resto, tettoja e fenile: — ecco la casa dei Scenini. — La cucina non è che una specie di androne sotterraneo, nel cui mezzo, sopra un rialzo di pietra, sta il focolajo, senza camino, senza spiragli: il fumo esce dalla porta — unico adito all' aria ed alla luce.

Appena Barolo entrò in quel sito, gli fu impossibile, per il denso fumo, ravvisare

alcuno; ma poi alla luce del fuocherello — sul quale stava una pentola di pietra ollare, appesa ad un vinco che si staccava dalla volta — gli fu dato conoscere i tre fratelli Scenini, che, seduti sopra una panca, si erano rivolti verso di lui, senza dar segno nè di curiosità, nè di sorpresa.

Barolo alzò la mano in segno di saluto e per il primo ruppe il silenzio.

« Buon giorno, galantuomini. Ho incontrato poco fa il signor curato . . . egli mi raccontò le vostre disgrazie . . . e perciò . . . sono venuto a trovarvi. Nissuno di voi ignorerà gli affari che corrono tra me e il buon uomo di vostro padre. »

« Anche troppo! » rispondeva il minore dei fratelli con mal celata acrimonia; — e alzatosi da sedere mosse alla porta, voltando le spalle al signor Barolo, che col tuono il più pacato continuava:

« I Scenini furono sempre galantuomini da padre in figlio. Ora, io mi sollecitai a venir qui per dirvi, se mai nol sapete, che tempo fa ebbi qualche differenza con vostro padre. »

« Lo sappiamo, » ripeteva ancora bruscamente il fratello minore, senza mai rivolgersi.

« Ebbene... quello che è stato è stato... a me ora è venuta un'altra idea, e possiamo ancora metterci d' accordo. »

In questo punto entrava nella cucina la moglie di Pietro, — col braccio sinistro sosteneva un bimbo, il cui capo era piegato sulla spalla materna, come se fosse privo di vita, e coll'altra mano sorreggeva un altro figlioletto che faticosamente e coll' alito affannato seguiva a stento i di lei passi. — Pochi e laceri panni coprivano gli scarni corpicini di quelle povere creature, consunte dalle febbri intermittenti. — I loro occhietti però, già languidi e sonnolenti, parvero ravvivarsi d' insolito brio, quando videro il fuoco della cucina, cosicchè quello che veniva dietro alla mamma, le scivolò di mano, e corse sorridendo fra le ginocchia del padre. — Era l' ora del povero desinare.

Barolo non era uomo da dare pure un pensiero alla muta eloquenza di quei bimbi, che parevano ravvivarsi alla sola idea del cibo — e voltosi tranquillamente alla madre:

« Buon giorno, Maria, » le disse, « cercava appunto di voi. »

« Di me ?! »

« A quel che vedo, siete proprio in mezzo ai fastidi. »

« Di sopra . . . un vecchio moribondo! qui . . . ella vede due piccini, cui non si è mai potuto cavar la febbre dalle ossa! . . . »

« Per guarirli, ci vorrebbe ben altro che quella povera roba che bolle nella nostra pentola, » sclamò il padre loro, che fino allora non aveva aperto bocca; « roba senza sale, e senza condimento.

« Fatevi animo, dopo la tempesta viene il beltempo. Io stesso, vedete, mi sono messo una mano al petto, e sono venuto per comporre amichevolmente certe vecchie faccende, perchè almeno per adesso non abbiate ad avere altri dispiaceri. Venite a casa mia quanti qui siete, e finiremo coll' intenderci da buoni amici. »

Mentre che Barolo parlava così, coi modi i più benevoli, sentì un urto violento fra l'una e l'altra gamba, e vide un corpo nero rotolarglisi innanzi!... Tentennò, barcollò; ma uno dei fratelli Scenini, pronto come un lampo, fu a sostenerlo e rimetterlo in equilibrio.

---

(*) Giova sapere che in molti siti della Valtellina la *polenta* è diventata, in questi ultimi anni, un cibo da regalo.

« Perdonate, signor Barolo, perdonate a quel *povero innocente* di nostro figlio Vincenzo, che, come al solito, sbizzarrisce, » esclamò Maria; e stendeva la mano verso il focolajo, additando una specie di creatura umana, che era venuta ad accoccolarvisi.

Nel linguaggio del nostro popolo, i cretini vengono chiamati *i poveri innocenti*, quasi a meglio significare, che le loro azioni sono tutte senza colpa, venendo così ad essere posti sotto la salvaguardia della comune benevolenza e tolleranza.

E quella creatura additata da Maria, quel suo figliuolo, altro non era che un cretino: — cranio deforme, occhi vicinissimi e vitrei; labbra arrovesciate, tumide, bavose, brizzolate da strisce celesti. — Questa brutta testa — diseredata dal patrimonio delle idee — era incassata tra le spalle fra un voluminoso gozzo. I muscoli poco sviluppati e flosci; lunghissime le braccia, e le gambe mal conformate. — Ecco il ritratto di quella povera creatura, della quale parrebbe una bestemmia il dire — fatta ad immagine di Dio — se i risultati della scienza, della cura, delle sollecitudini di alcuni apostoli dell'umanità, non avessero mostrato, che anche in

quegl'infelici si è potuto svegliare un lampo d'intelligenza, qualche cosa infine che assomigliasse alle prerogative dell'uomo.

Ma finchè le cure della società si limitano alla grettezza delle ricerche statistiche dei cretini, semi-cretini, cretinosi, fatui, idioti, alle quali, pur troppo, la Valtellina porge un tanto contributo, e che quegl'infelici si lasceranno abbandonati nel lezzo del sucidume e della miseria, che affievolisce i corpi meglio conformati, e attuta anche gl'ingegni più desti, noi vedremo sempre più dilatarsi questa umiliante piaga della razza umana, così superba, così orgogliosa di sè stessa.

All'uomo vanitoso della propria intelligenza, tronfio della propria posizione sociale, io vorrei porre da canto un cretino, e ricordargli il precetto divino della umana fratellanza.

## IV.

A due tiri di fucile dalla chiesuola s'alza una casa di stile grave e pesante, come si usava al tempo in cui la Valtellina era divenuta un campo di battaglia, ove, quasi a ventura, venivano a misurarsi Spagnuoli,

Svizzeri, Papalini e Francesi: — triste epoca che rendeva ferocemente famosa questa valle negli annali dell'Europa colla catastrofe del così detto Sacro Macello.

Quasi in ogni paese si trovano ancora di questi robusti palazzotti, costruiti la maggior parte dai protestanti, che, in uggia alle popolazioni (*), dovevano trincerarsi nelle proprie case come in una specie di fortezza.

Entriamo in uno spazioso salotto a pian terreno, tutto foderato da un assito intagliato a fregi, e a stemmi gentilizi. — Qui, dove forse un tempo si radunava la severa famiglia riformata, nelle lunghe sere d'inverno a leggere con religioso raccoglimento il libro della Bibbia, divenuta ora la dimora del sig. Barolo, aveva perduta la propria e severa impronta storica. — Le pareti apparivano tappezzate da Notificazioni, da Ordinanze, da Decreti che il signor agente comunale non aveva forse letto mai, ma che servivano mirabilmente a dargli concetto d'uomo d'autorità nel criterio logico dei contadini che per qualsiasi motivo venivano in casa sua.

(*) La Valtellina fu suddita dei Grigioni, i quali la governarono come un fittabile governa un fondo l'ultimo anno d'affittanza.

Tutti coloro che fanno professione di raggirare il prossimo, usano del ciarlatanismo delle apparenze, perchè essi, meglio di chi che sia, sanno che, al mondo, il parere vale l'essere.

Barolo in piedi e accanto a un tavolino spiegazzava un fascio di carte: — i tre fratelli erano andati a sedersi presso la stufa: Maria s' era tenuta ritta accanto alla porta: — tutti quegli occhi erano però rivolti a messer Barolo, e ne studiavano con manifesta trepidazione ogni gesto, ogni moto.

Qui cade in acconcio l'osservare, come la grande pluralità dei contadini nutra un segreto ribrezzo per le carte: — parecchi di essi, che pur non sanno sillabare una parola, lorchè si scrive cosa che li riguardi, seguono con occhio diffidente lo scorrere della penna. — *Carta canta e villan paga,* — dice il proverbio. Lo scritto mentitore ha volto in fuga la buona fede del contadino — che a ciò che chiama *carta* associa quasi sempre l'idea di un contributo, di un debito, di una pretesa, raramente contenuta nei limiti del giusto e dell'onesto.

Riescirebbe cosa nojosa il narrare per disteso tutto che si disse colà tra Barolo ed

i Scenini. — A comprendere però nettamente il pensiero del primo, sono necessarie alcune dilucidazioni.

Come fu da noi già osservato, in Valtellina mancano le grandi ricchezze. — La proprietà è suddivisa nel massimo grado. — Il denaro vi fu sempre scarsissimo, per mancanza dei mezzi industriali; — a supplirvi si diede alla proprietà territoriale una fittizia ed astratta divisibilità. — Il contratto più comune, e che meglio conveniva allo spirito del montanaro, che ambisce alla qualifica di proprieario, — fu il contratto di livello, che crea due padroni sul medesimo campo. — In questi ultimi tempi però, i contadini furono assolutamente nella impossibilità di soddisfare i canoni annuali, nè ai proprietari giovò approfittare dei beneficj della legge, di espellere dalla comune proprietà il contadino, perchè, oltre la certezza di perdere i fitti arretrati, si sarebbe aggiunta la spesa della coltivazione e del pagamento delle imposte, senza speranza di un prodotto equivalente.

La famiglia dei Scenini era precisamente in questi rapporti col signor Barolo; — più, altri titoli di debiti, pei quali egli aveva già preteso il pagamento, e dato corso agli

atti di garanzia. — Ora non mancava più che l'asta, perchè quei poveri contadini venissero gettati nudamente sulla via. — Ma ciò non era nelle viste di quel benigno creditore. — Presto o tardi il contadino paga: solo importavagli che i figli assumessero i debiti del padre e, quello che più gli stava a cuore, fossero riconosciuti anche da Maria, unica erede di uno zio, già assente da anni dal paese, e che si sapeva aver raccolto qualche spicciolo.

« Ecco qui, miei buoni amici, noi facciamo di tutte queste carte, una carta sola... un debito solo, che pagherete fra due o tre anni... È una specie di transazione..., così, vi lascio tranquilli; e non pretendo denaro, mi darete granaglie. »

E chi nol sa, lo sappia: che molti fitti di capitali che si pagano dagl' ignoranti campagnoli *in generi,* rappresentano fino il 20 p. c. di interessi.

« Ha detto che sarebbe una transazione.... ma... il signor Barolo... in quest'affare non ci rimette nulla del proprio, » osava con una certa peritanza osservare uno dei fratelli.

« Ma, l'aspettare...., il darvi tempo...., è niente tutto questo? »

« E poi e poi.... » soggiungeva il minore dei fratelli, che pareva anche il più sveglia-to, « nostro padre non è ancora morto... può guarire. »

« Lo voglia Iddio! » sclamò Barolo, « ma la cosa camminerà ugualmente. »

« Certo!.... invece di un debitore, il signor Barolo ne avrà cinque... Ma in quanto a noi può essere diverso. Innanzitutto noi non conosciamo le ultime volontà di nostro padre. Egli potrebbe favorire piuttosto Carlo che Pietro... e poi... i due fratelli che sono al reggimento... non dovranno pagar nulla essi? »

« No, no, se disgrazia vuole, che nostro padre abbia a morire... le cose le farà il giudice, che ne sa più di noi. Io non ci vedo chiaro. »

« E nemmeno io. »

« E nemmen io. E poi... perchè obbligare Maria?... È vero che ora essa nulla possiede, ma col tempo potrebbe toccarle qualche ben di Dio. »

Il segreto pensiero di Barolo era scoperto — la sua abile manovra sconcertata. — Dissimulò, tentò nuovamente indurre colle buone quei villici a migliorar consiglio... —

Ma quando il contadino può giustificarsi della sua naturale diffidenza, diventa generalmente cocciuto e irremovibile.

« Ebbene, » esclamò alla fine Barolo, « per me.... mi sono tolto giù dalla coscienza un gran peso. Il vostro male lo avrete voluto voi stessi. Io ho fatto quanto per me si poteva per conciliare il vantaggio vostro col mio. I beni della vostra famiglia sono tutti impegnati...., voi non avete di vostro nemmeno la paglia sulla quale dormite... Domani un usciere può mettervi sulla via... voi, i vostri figli, vostro padre.... »

« Oh!... nostro padre non lo toccheranno finchè siamo in vita esso e noi!!! » sclamò Pietro a quel punto, incrocicchiando le braccia al petto e rialzando nobilmente e fieramente la fronte. — Era un lampo di quella indipendenza, di quella dignità personale, che anche negli esseri in apparenza i più avviliti e più dimessi, ripiglia la sua forza ed ingrandisce quando sieno offesi nei sentimenti i più naturali.

Tutto era perduto! — Barolo additò la porta. — I Scenini ne uscirono a passo lento, ed èi cadde col capo appoggiato al tavolo. — La preda era fuggita! — Le idee però ven-

nero manomano rischiarandosi nella sua mente, e si rialzò esclamando:

«Se non hanno ceduto, è segno che non sono disperati!... dunque.... hanno ancora qualche cosa di nascosto coloro?!.. Li vedremo alle estremità.»

## V.

Una settimana dopo, il cielo si metteva al sereno, la neve andava sciogliendosi sotto al tepore di un sole che salutava quelle sponde col suo raggio vivificatore. — Ma alla casa dei Scenini tutto era dolore e mestizia. — Quella disgraziata famiglia trovavasi raccolta e orava ginocchioni per l'anima del padre, spirato in quella mattina!

Il sole spuntando dalle cime de'monti, aveva — attraverso la finestra vicino alla quale era il letto del moribondo — gettato un raggio d'oro sul capo di quel vecchio, che, aperti un'ultima volta gli occhi a salutare la luce, li chiudeva per sempre!!

Quel povero uomo aveva tanto lavorato, tanto sofferto durante tutta la sua lunga esistenza... si era tante volte privato del

pane per darlo ai figli suoi, che questi piangevano ben sinceramente la sua perdita!

Ma! quel raggio.... in quell'estremo momento.... parve loro un saluto di Dio! ed essi pensarono che l'anima del genitore era ascesa al cielo sopra un raggio di sole!

Un grugnito del cretino, e la voce imperiosa di un usciere giudiziale, ruppero il devoto e pio raccoglimento di quegli infelici — si alzarono — e tergendo colle ruvide palme le lagrime, si fecero sulla via.

L'usciere comandava facessero nelle sue mani la consegna di tutti gli oggetti stati un mese prima vincolati da pegno. — Una magra giovenca, alcune capre, qualche meschinissimo mobile, e un po' di scorta di campagna.

Pietro solo si era fatto innanzi. — I fratelli e Maria coi bimbi stavano sulla soglia, guardando silenziosamente e come colpiti da stupore quanto accadeva loro dintorno.

Pietro tradusse innanzi all'usciere — capo per capo — gli oggetti elencati che mano mano venivano richiesti. — La legge era dinanzi a lui nella persona di quel funzionario, e quel povero, quell'infelice agricoltore vi obbediva con quella cieca indifferenza

che si avvicina al sublime della rassegnazione. — Ma quando più non ebbe che ad additare ove fossero le stramaglie, vôlto il capo e il gesto verso una vicina tettoja, incontrò lo sguardo di Barolo, che, appoggiato ad un bastone, pareva stesse lietamente gustando la voluttà del male, — la rassegnazione venne meno in quell' anima già torturata, e preso da subitanea indignazione, s'abbassò per abbrancare un sasso e scagliarlo sul capo all'inesorabile creditore!

« Pietro, mio caro Pietro,.... » gridò in quel punto Maria, « pensa a'tuoi figli!!. » Pietro gettò a terra il sasso, ma presa una mano all'usciere, e scuotendogliela.... « Signore.... » sclamò, « nell'ultima vostra visita... qui... voi non avete tutto impegnato... c'è un'altra cosa che voi potete mettere all'incanto oggi! » E così dicendo, condusse, con passo concitato, l'usciere sul balcone, ed egli spingendo una porta — con un gesto sublime di indignazione — gli mostrò il cadavere del genitore, sclamando:

« Anche quel cadavere... all'asta!!!.. anche quel cadavere. . . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . »

L'usciere, rabbrividendo, torse lo sguar-

do, — a Pietro mancò quella convulsa e febbrile energía, che lo aveva fino allora sostenuto,... cadde ginocchioni.... e tornò a piangere.

## VI.

Pochi giorni dopo, Pietro, sua moglie, i due bimbi ed il cretino furono arrestati come vagabondi da un picchetto di gendarmeria sulla strada maestra. — Essi andavano mendicando l'elemosina!

Tradotti al capo luogo del distretto, vennero dal magistrato rimandati al lor paese, accompagnati da uno scritto, nel quale si ricordava alla deputazione l'obbligo che è imposto ai Comuni, di mantenere i proprî poveri.

Chi trattava gli affari del Comune?... Chi comandava?... Era l'agente Barolo!!..



5.

# LO SPOSTATO

Aliquid operis facito, ut te Diabolus
inveniat occupatum, non enim facile
capitur a Diabolo, qui bono vacat.

S. Girolamo.

## I.

Il viaggiatore che percorre la Valtellina, vede verso il suo centro, situato sulla falda del monte che guarda a mezzodì, un bel paesotto spiccar colla lunga fila delle sue bianche case, fra la verdura dei gelsi e dei vigneti che scendono con dolce pendío fino al piano, ove corre la strada maestra.

La situazione aprica ed amena, l'indole allegra, espansiva e cordiale degli abitanti, che valse già loro la fama di gente cortese ed ospitale, rendevano quel paese uno dei più vivaci e simpatici della valle.

Non molti anni addietro, vi si incontrava ancora qualche allegro vecchietto dai modi puliti e cortesi, facile ed arguto parlatore, vivente emanazione del filosofico cavalierismo del secolo passato. — Quegli abitanti, seguendo le loro vecchie tradizioni, uscivano giovani dal loro paese in cerca di un campo più vasto e più proprio allo sviluppo e all' esercizio di un ingegno pronto e sagace. Alcuni si acquistarono un nome celebre negli annali della scienza e della storia. — Altri, approfittando di quella politica importanza, che nei tempi andati, a torto od a ragione, si volle concedere a questa provincia, appoggiandosi destramente alla leva di un raggiro diplomatico o al credito di un nome, facevano fortuna, e tornati al paese, a monumento della loro operosità innalzavano quelle vaste dimore che all' interna distribuzione, e al gusto degli ornati, mostrano ancora le abitudini forbite ed aristocratiche dei primi padroni.

Ora però, che questa valle non è più che un' umile plaga quasi smarrita fra le Alpi, e che le famiglie più illustri per storiche influenze, hanno perduto ogni prestigio, anche le abitudini degli abitanti andarono

mutandosi sotto la pressione fatale della necessità.

Pochissimi sono ormai quelli che si risolvono ad uscire dalla valle in cerca di miglior sorte, e insteriliscono invece le più belle qualità dell'anima in una vita abitualmente scioperata e nulla. — Come al vedere tante acque scorrenti dai monti senza dar moto ad un solo opificio, si può esclamare — quanta forza perduta! — così, attraversando alcuni dei nostri paesi, e pensando alle intelligenze ivi sepolte, possiamo pur dire — quanti negletti ingegni! — Senza industrie, senza commercio, senza moto, colà si vive per vivere, o meglio si vive per morire.

Chi verso la metà del 1850 si fosse addentrato per le vie quasi deserte di quel villaggio, avrebbe, verso il mezzodì di ogni giorno, innanzi una casa di bell'aspetto, trovato un giovanotto, che, seduto sopra un banco di pietra, stava coll'aria la più svogliata e distratto, fumando da una lunga pipa. — All'abito, quantunque dimesso, mostravasi di condizione civile, ma nel complesso, nell'armonia di tutta la persona v'era qualche cosa di caratteristico, di distinto: perocchè come taluni non possono mai essere com-

pletamente dirozzati, altri invece non scendono alla trivialità nemmeno nelle più piccole cose.

Mandato agli studi, Giulio era passato dalle scuole di Vienna a quelle di Padova, di Pavia, indi a Milano. — Il fiore della sua gioventù era sbucciato in tempi di ardite speranze, e d'ansiose aspettative, e l'avvenire si coloriva per lui di un'iride celeste — gli avvenimenti del quarantotto lo avevano lanciato qua e là per la penisola, e la sua breve epopea era finita nell'ospitale di Santo Spirito a Roma, ove giacque un mese, per una palla che gli era passata attraverso una coscia.

Da parecchi mesi trovavasi restituito al paese nativo: ma le abitudini casalinghe, tanto dolci e care per l'uomo metodico, riuscivano penose a lui che, sconfortato del presente, non isperava che in un indomani, il quale poi si presentava monotono come i giorni antecedenti. — Egli erasi bensì sforzato di ricondursi ad una vita più conforme alle proprie tendenze ed educazione, ma i genitori gli poneano sempre innanzi l'immagine dei pericoli passati, e i tempi che correvano ancora torbidi e difficili. Essi

amavano svisceratamente il loro unico figliuolo, ed egli li ricambiava di altrettanto amore: ma pur sentiva che quel far nulla, quella vita stagnante, gli divenivano una incresciosa e sciagurata abitudine. La lettura, unica sua occupazione, gli faceva sentir vieppiù il peso di quella esistenza, trasportando sempre la sua immaginazione in una sfera di idee e di cose assai più vasta del piccolo mondo nel quale trovavasi circoscritto: sicchè un bel dì, concentrando tutta la sua energia, si risolse affrontare la dolorosa battaglia del distacco.

Camminava pensieroso verso casa, ma con passo più svelto, più affrettato del consueto, congratulandosi seco stesso della sua risoluzione. Ma appena ebbe tocca la soglia della porta, invece del silenzio e della ordinaria quiete patriarcale, lo sorprese un insolito moto, e il rumore di allegre voci e di risa.

« Che vuol dir questo? » domandò alla prima fantesca che gli fu all'uscio.

« Il signor padroncino non ne sa nulla? »

« Precisamente nulla. »

« Ebbene, vada di sopra e vedrà quanta gente. È un pranzo. »

Giulio scosse sdegnosamente le spalle.

La fantesca, che non aveva perduto quel gesto, ripigliò:

« Si direbbe che tutto questo le dia fastidio? »

« Caterina, » replicò Giulio, « io salgo alle mie stanze. Non sto troppo bene. »

E maledicendo quel contrattempo che procrastinava l'occasione di aprirsi a' suoi genitori, giacchè egli stesso dubitava della propria risolutezza, entrato che fu nella sua camera, si pose alla finestra contemplando il magnifico spettacolo dell'Adda che si dirigeva alla volta delle belle città di Lombardia, insieme a' suoi pensieri, ai quali il fiume segnava, per così dire, una luminosa via d'argento.

Fu allora che gli sorvenne il pensiero, compiersi precisamente in quel giorno l'anno del suo ritorno a casa. — Vi sono dei momenti nella vita, che, come le pietre miliarie, ci ricordano tutta la lunghezza del cammino percorso. Momenti, nei quali è giuocoforza il raccogliersi dentro noi stessi, ricapitolando tutto il passato, quasi a domandargli guida e norma per il futuro. — Giulio andò ad uno scaffale, ne trasse un libretto e vi lesse memorie dettate in solenni circostanze: care

reminiscenze per le quali il suo cuore palpitava ancora appassionato. — Era una specie di giornale della vita, tracciato a sommi capi: ma da un anno non vi era più stata segnata una linea. — Lesse, e quella lettura rasserenò la sua fronte; si sprofondò in pensieri che certo non lo affaticavano, e poi scrisse.

« Anche un altro anno è spirato. — Rimembrando all'ultimo dì dello scorso, mi pare non vi sia di mezzo che un giorno. Ma ripensando a tutti gli avvenimenti grandi e piccoli del mondo, e le tante inezie che tessono la vita di ognuno, oh, il tempo fu lungo e la lezione amara! Fu guadagno? — Fu perdita?! — Certo che molte illusioni si sono staccate dall'anima mia, come le foglie di un fiore disseccato dallo stesso sole che gli aveva dato i colori e il profumo. — Tutto è logico e conseguente nelle leggi della providenza, e nel mondo morale stanno le leggi che governano il mondo materiale. — Il bene si alterna col male, precisamente come la morte si alterna colla vita.

» In quest'anno io non provai nè una grande gioja, nè un forte dolore. Sempre le

stesse persone vedute, sempre gli stessi discorsi. — L'anima s'è pasciuta di belle speranze, chè lo sperare è il maggior bene dell'uomo. Chi ha cessato di sperare, ha cessato di vivere, e l'apata è un uomo maledetto. — E il tempo avvenire sarà meglio?... Sarà peggio?... Di qua ad un anno potrò io segnare una risposta? — Mi sembra che l'energia della gioventù vada languendo. Il cuore non si apre più così generoso e spontaneo, la fantasia si raccoglie sotto le ali del freddo criterio e la poesia muore. »

Aveva appena rilette queste poche righe, nelle quali si effondea spontaneo il suo cuore e i suoi disordinati pensieri, che fu bussato all'uscio, e Giulio si trovò innanzi a' suoi genitori, venuti a domandar conto della sua salute. Egli non ebbe a dir molto per mostrarne l'eccellenza, scusandosi che solo il cattivo umore l'aveva consigliato a ritirarsi: e poi con una specie di titubanza soggiugeva:

« Voleva bensì dirvi qualche cosa d'importante, ma non è questo il momento. »

E la madre amorosissima gli sorrideva di ineffabile sorriso, mentre il rimproverava della sua poca confidenza.

« No, ora non posso, madre mia, » replicava Giulio; « ora non posso. Questo è un giorno d'allegria per voi, nè a me dà l'animo di intorbidare i vostri piaceri; perchè io vi voglio bene e tanto. Se qualche volta mi trovate taciturno e ombroso, compatite alla mia gioventù, e a quelle tante idee che ci montano il capo, e che non si lasciano cacciar via così facilmente... »

Le carezze e le amorevoli parole materne avevano fatto dileguare tutta quella fermezza, di cui poco prima faceva tanto credito. — Nelle anime bennate il trionfo è sempre riservato ai sentimenti che hanno la loro origine nel cuore: è questa la vera salvaguardia della società: perchè il culto dei grandi interessi e delle grandi idee innalza i potenti e i fortunati; il culto della gloria crea gli eroi; ma solo i sentimenti del cuore formano i veri cittadini.

« Abbici confidenza, il mio Giulio, » continuava la madre. « Chi meglio di noi può comprenderti, e chi meglio consigliarti? » Giulio taceva. « Forse che tu diffidi del nostro amore? »

« Giulio non diffida del nostro amore, » parlò allora il padre che era sempre stato

silenzioso. « Ma egli non sa accomodarsi di buon grado alla vita quieta e quasi solitaria dei nostri paesi. Giulio, ho io detto la verità? » E stesa la destra sul capo al figlio, gli sollevò la fronte, poi fissandolo bene negli occhi, continuò: « È la vita cittadina che piace a te: tu fai un continuo raffronto tra il passato e il presente, nè pensi che noi non possiamo realmente trovarci contenti se non quando non vogliamo essere che quello che siamo. Tu ti annoj qui, è vero? Non credere che noi possiamo avercene a male, no; nissuno può cambiare ad un tratto di abitudini e di idee. Io, che pur ti amo tanto, saprei forse rassegnarmi a lasciarti ancora lontano, e saperti contento se non felice; ma tua madre, questa povera donna, che ha tanto pianto, tanto sofferto quando in questi ultimi tempi tu eri lungi da noi, che ha tanto pregato per riaverti salvo fra le sue braccia, non saprebbe certo rassegnarsi a dividersi nuovamente da te . . . Se tu te ne andassi, tuo padre fra poco si troverebbe solo qui. Io conosco tua madre, e lo sviscerato amore che ella ti porta . . . . La solitudine è un gran male, non è vero Giulio?! A te, giovane, par d'essere in un

deserto qui, in questo paese, tra l'affetto de'tuoi e la stima di tutti: ma pei vecchi la solitudine è la morte.»

«Padre mio.... non parliamone più,» sclamò Giulio sul cui ciglio spuntava una lagrima.

«Lasciami dire. Intanto che ti annojavi, noi pensavamo al tuo avvenire.»

A questa magica parola dell'avvenire, quel giovine sollevava la fronte quasi rasserenata, il suo occhio brillava, e più forte stringeva la mano di sua madre. — Il padre continuò con voce egualmente pacata ed affettuosa, ma più melanconica.

«Sì, al tuo avvenire; ma come possono provvedervi due vecchi ed egoisti genitori.»

«Voi egoisti?»

«Sì, perchè ti vogliamo sempre con noi... sempre vicino al nostro cuore... Fra gli amici e i parenti che ci attendono da basso, v'è una fanciulla, buona, cara, ed anche bella, come pretende tua madre. Ora non ti dico altro, chè tu hai da decidere senza prevenzioni: libero di dire di sì, o di no, come ti aggrada.»

Giulio aveva più volte cambiato di colore in viso, mentre che i genitori venivangli

esponendo quei loro progetti. — Nel trovarsi così di un tratto di fronte ad un dei più importanti avvenimenti della vita, il cuore gli batteva forte nel petto, nè egli stesso sapeva, se più la sorpresa, o l'importanza di quanto s'andava a decidere, gli togliesse di metter ordine nelle proprie idee.

Al matrimonio non aveva pensato mai che come ad una lontana possibilità, ed il trovarsi ora, inaspettatamente, al punto di decidersi, era per lui una strana avventura, che però consonava col suo carattere avventuroso. — Sapea che a maritarsi chi troppo ci pensa non si risolve mai; e che, se l'abbandonarsi al capriccio è stoltezza, tante volte è da saggio il mettersi nelle mani della fortuna. — Del resto non si volea da lui che si risolvesse su due piedi.... Tutto dovea star secreto. La sposa era trovata; a lui l'accettarla.

A soddisfare a quell'istinto di vanità che tanto o poco abbiamo tutti nel cuore, pria di discendere fra i convitati, volle farsi più lindo, più curato; e fra le mille idee che gli frullavano per il cervello, non ultima era quella di far spiccare anche le attrattive della persona. Se l'idea di piacere al-

trui, tante volte tocca al ridicolo, è però, tenuta ne' suoi giusti confini, un'emanazione della propria dignità coonestata colle tendenze di associazione.

Allorchè Giulio comparve nella sala, i commensali avevano già preso posto, ed egli s'affrettò ad occupare l'unica sedia vuota che era di fianco ad una persona, che il lettore avrà già indovinato chi fosse. Se l'occhio non trovava, sul volto di Rosina, quelle linee squisitamente gentili ed aggraziate di una fisonomia cittadina, Giulio dovette però confessare che ella era una graziosa ed avvenente fanciulla. — E poi, i suoi diciotto anni, quel rigoglio di gioventù e di vita che traspariva da tutta la sua persona come il profumo che esala da una rosa: — lo stesso pensiero che quella creatura, veduta da lui per la prima volta, poteva diventare la compagna di tutta la sua vita, chiamata a dividere le sue pene come le sue gioje, facea sì ch'egli provasse un fascino particolare, e una specie di voluttà.

## II.

Saltiamo a piè pari alcuni anni della vita di Giulio. — Egli è sul terrazzo di casa che sporge sul giardino. — Sdrajato in un seggiolone, guarda fisso e con una specie di dolore le cime dei monti salutate dagli ultimi raggi del sole.

Una brezza leggiera s'era alzata e correva agitando le foglie degli alberi, mettendo un po' di frescura nell'atmosfera soffocante di un lungo giorno d'estate. — Al silenzio ed alla quiete che domina nei paesi di campagna durante le ore in cui il sole dardeggia più infocato, silenzio rotto solo dal pispigliare dei passeri, succede in sulla bass'ora un mormorio, un agitarsi universale. S'aprono le porte e le finestre, tutti escono sulla via, si formano i crocchi, si comincia a discorrere del caldo della giornata, poi della stagione e dei raccolti, e il sovrano ritornello di tutti i tempi, di tutte le ore, il motivo obbligato, per così dire, d'ogni più piccola società, il mormorare dei fatti del prossimo.

Ed è pur bella quell'ora in cui la natura, mutando aspetto per il fenomeno della luce che le va mancando, pare si volga ad una nuova vita. — Giulio però non uscì fuori, si alzò da sedere e camminò a lenti passi su e giù pel terrazzo. — Stanco di quel moto monotono, appoggiava i gomiti al parapetto ed osservava i rapidi giri di due rondini, le risvolte, gli sbalzi di volo; e poi le vedea festosamente imbeccarsi quando si arrestavano un momento sull'orlo della gronda, quasi a congratularsi del loro amore e della loro ineffabile libertà. — La legge dei contrasti è quella che maggiormente risalta, e pare che la natura se ne sia compiaciuta, ravvicinando le cose e gli esseri più disparati. — La maggior parte dei vulcani sorgono presso il mare, e la rondine, creatura inoffensiva e innocente per eccellenza, viene a raccogliersi sotto il tetto, ove l'uomo nasconde le sue tristizie e le sue miserie.

Nel riguardare i giuochi di quelle bestioline, parve che Giulio si svagasse in idee meno tristi e melanconiche; ma quando, abbassato lo sguardo, vide due fanciulletti che allegramente si trastullavano fra le erbe del giardino, due grosse lagrime irrigarono le

sue pallide guancie, e riunite le braccia al petto, si rimise a passeggiare più scuro, più conturbato di prima.

I miti e benevoli consigli paterni, le amorevoli carezze della madre non verranno a diradare le nubi dalla sua fronte; sono morti coloro che benedissero la sua prima esistenza. Giulio non è però solo; è marito e padre di due angioletti.

Per parecchi mesi, baciando la sua sposa, avea sconfessato le sue giovanili aspirazioni, non sognando che quiete ed amore. — E l'amore è così amico della campagna e del silenzio;... nella solitudine delle selve, fra i prati smaltati di fiori, la donna che si ama, si veste di un'attrattiva così magica, fors'anche perchè pare che il contatto della società tolga qualche cosa a colei che ha tutta l'anima nostra, e per la quale vogliamo essere tutto; che Giulio benedisse il suo paese e gli parve d'essere realmente felice.

Ma le cose di questa umana vita non durano sempre ad un modo, e l'amore ha pure il suo termine nella abitudine e nella monotonia; tanto più quando esso non è già il sollievo, ma l'unico pensiero di un uomo. — E perciò appunto vediamo più presto finiti

gli amori più appassionati, e pei quali si era giurata la costanza più duratura.

I genitori di Giulio avevano fallito il calcolo delle loro buone intenzioni, non procacciandogli una durevole e ordinata occupazione, dimenticando che solo il lavoro, questa sublime necessità dei figli d'Adamo, ci fa cara la vita rendendoci utili a noi e agli altri.

Orfano, Giulio si trovò agiato, ma non ricco così da trapiantare la sua famigliuola in una città, ove avrebbe potuto trar vantaggio della sua educazione. — Senza amore alla agricoltura, unica occupazione possibile nel suo paese, s'era trovato dover camminare sulla via che gli avea tracciato il destino. — Stretto così fra l'ozio e la noja, cominciò la lotta faticosa e disperata di chi vuole divorare le ore della vita a qualunque costo. — Come l'asmatico aspira avidamente ogni più piccolo filo d'aria, così egli cercava ogni più piccola distrazione. — I fanulloni del suo paese diventarono i suoi amici, e, a poco a poco, quasi a sua insaputa, si trovò inchiodato al tavoliere da giuoco.

E forse non fu il solo desiderio di ammaz-

zare il tempo che lo sospinse al giuoco. — Questo giovane che aveva provato la vita delle armi, la cui anima erasi elettrizzata a potenti sensazioni, a violenti scosse, avea bisogno di uscire dalla monotonia, avea bisogno di lotte, di vittorie, di sconfitte, fossero pur queste, vittorie e sconfitte di giuoco.

E il giuoco, questo prestigiatore dall' occhio torbido ma affascinante, che, come un' esperta cortigiana, ora sorride ed accarezza, poi dispettosa nei capricciosi abbandoni, accresce il desiderio di sè; l' avea trascinato a mettere dell' oro là ove da principio non si postavano che delle monete d' argento. — Poi, il dolore della perdita accompagnato della sforzato sorriso della indifferenza, sicchè il cuore in quella lotta si avesse a torturare nell' urto delle emozioni più violenti. Poi, sulla mente, che ancora abbastanza serena comprendeva tutta la grandezza del pericolo, si stendeva un velo vaporoso, screziato d' incantevoli colori, rotto da magiche apparizioni figlie della ebrietà, e dai voluttuosi esaltamenti di un tabacco mordente.

Una notte Giulio fu portato a casa, e la mattina si svegliò disteso bocconi sul pavi-

mento della propria anticamera. — I primi raggi dell'aurora s'erano messi dentro a quella stanza, sicchè egli sollevando stentatamente il capo, potè vedere in uno specchio inclinato sulla parete, il triste spettacolo della sua abbiezione. — La sua mente era ancora annebbiata, pure , ebbe vergogna di sè stesso. — Rizzatosi, andò con passo incerto ad aprire le impennate, e appoggiato al davanzale della finestra, stette, quasi a purificarsi, respirando il vergine soffio del mattino.

Quell'aurora, che dagli uomini del lavoro e della fede è salutata come simbolo di speranza, quello spettacolo maestoso della luce che va animando tutto il creato, cadea come un rimorso su quell'anima, non chiusa del tutto a certe nobili aspirazioni. — Giulio rimproveravasi, rammaricavasi — poi il capo gli cadea sul petto , pur comprendendo che la forza dei ragionamenti è troppo debole a fronte delle abitudini imperiose del vizio.

Per la prima volta era caduto sì basso da non ricordarsi nè come nè quando fosse egli venuto colà. Epperò, nel coraggio di pronunciare la propria condanna, trovava la possibilità di rialzarsi ancora.

Nella paura che qualche familiare l'avesse a vedere così, e nella lusinga di nascondere quella vergogna, si pose a raggiustarsi gli abiti indosso, lorchè fu sorpreso dalla moglie, che entrò tenendosi in braccio uno dei bimbi. — Essa vide suo marito, nè la sua fisonomia diè segno di sorpresa o di dolore; e fingendo non accorgersi dell'atto del bambino che protendea le braccia verso il padre, uscì.

Quella indifferenza, quella fredda noncuranza, lasciò un vuoto ben doloroso nell'animo di Giulio; fu allora che si trovò veramente abbandonato e profondamente avvilito.

Fino a quel giorno, egli aveva sempre creduto all'affetto della sua sposa. Affetto sacro, tranquillo, verso il quale raccogliersi nei momenti i più uggiosi e contristati. Ora che questa convinzione gli era fuggita, e la stessa logica dell'egoismo, così potente a travolgere il torto e la ragione, non gli lasciò modo a reagire: « Io l'ho voluto, » esclamò; « io l'ho meritato: ben mi sta! »

Un'idea gli brillò nuova alla mente, ed ei l'accolse con quella febbrile sollecitudine, della quale sono soli capaci i caratteri sen-

sitivi. Corse dietro a sua moglie, e raggiuntala, le si prostrò ai piedi, e disse:

« Rosina, perdonami! »

Rosina si ritrasse, strinse più forte al seno il fanciullo, e dopo un momento di silenzio, senza ira, senza sdegno, ma coll'accento piano di chi ha lungamente maturato quanto vuol dire, rispose.

« Ch'io vi perdoni?... Che cosa debbo io perdonarvi?... Non siete voi, assoluto padrone di voi stesso?!... Vi fu un giorno, quando mi accôrsi che gettavate al giuoco il patrimonio dei figli vostri, e soffocavate nel vino una nobile intelligenza, ch'io credei del mio dovere, del mio diritto, il domandarvi conto dei fatti vostri. Che cosa mi avete voi risposto allora?... Mi gettaste queste asciutte e crudeli parole: « Pensate ad allevare i vostri figli, nè impicciatevi d'altro! » Usa ad obbedire, ho prese quelle vostre parole come un comando, e vi lasciai libero ed arbitro di voi stesso; nè più avrete udito da me un accento di dolore o di lamento... Alla vostra indifferenza, alle vostre acri parole non opposi più che il silenzio... I figli, ecco il mio presente, il mio avvenire... Dio voglia che un giorno o l'altro

non abbiano ad arrossire del padre loro. Credetelo, signore, se essi non fossero parte di me stessa, maledirei il giorno in cui divenni vostra.»

Quella sventurata donna non avea conosciuto tutto il cuore di Giulio. Essa non avea saputo sorprenderne le tendenze. Le loro anime erano state avvinte da un amore facile, tranquillo, non agitato da quelle vicissitudini per le quali è forza che il carattere degli individui si spieghi intiero e senza misteri.

Se Rosina avesse rialzato suo marito, avesse innondate di lagrime quelle sue pallide guance, si fosse, infine, mostrata innanzi a lui sublime come l'angelo del perdono e della ragione, Giulio l'avrebbe benedetta, ed essa avria forse potuto guidarlo e dominarlo col mite impero dell'affetto, e sull'altare della rassegnazione avrebbe ancora riaccesa la fiamma dell'amore. — Ma l'orizzonte intellettuale di quella donna era ristretto come l'orizzonte del suo paese, nè una squisita educazione avea svolte tutte le doti del suo spirito..... quella squisita educazione, che sola riesce a fare della donna l'essere il più intelligente ed amoroso della creazione.

« È questa l'ultima vostra parola, Rosina?! » replicò Giulio. « Deh! per l'amore dei nostri figli, pensateci... È questa l'ultima parola? »

« Sì, perocchè voi solo fingete non comprendere il tristo avvenire che ci aspetta. » E ciò detto, si dileguò rapidamente lungo il corritojo.

Giulio non la richiamò, si alzò, corse alla stanza ove dormiva il maggiore de'suoi figli, depose un ardente bacio su quella fronte pura e sorridente, e là, davanti a quell'angioletto, pregò Dio. — Pensò quanto dovesse ai propri figli, a sè stesso, si risolse a un energico partito, e per più giorni non si udì pronunciare una sola parola.

## III.

Quando noi l'abbiamo trovato sul terrazzo, era appunto in pensieri per mandare ad effetto i suoi divisamenti.

Allorchè fu notte, gli fu annunciato esservi in camera una persona che chiedeva di lui. — Momenti dopo, Giulio e quel nuovo venuto

si erano chiusi in una stanza appartata. — Numerarono dell'oro, si scambiarono delle carte, e poi si lasciarono augurandosi un buon riposo.

All'ora di cena Giulio entrava di soppiatto nella stanza de'suoi figli, li baciava, li ribaciava, piangendo; ma come udì il fruscío di alcuni passi, uscì senza essere veduto. — A mezzanotte apriva la porta di casa; consegnava una piccola valigia che aveva fra le mani a un contadino ch'era fuori ad aspettarlo, e s'avviava. — Fatti alcuni passi, rivolse il capo verso casa sua, mandò ancora un bacio a'suoi parvoli, e piangendo seguì il sentiero che per il monte conduce alla finittima Svizzera.

Un biglietto, lasciato in casa, annunciava essere egli partito per Milano. — Ma dopo alcune settimane, Rosina ricevette la seguente lettera:

« Dal porto di Havre-de-Grâçe
a bordo del Yare, bastimento americano. »

« Rosina; mentre scrivo questa lettera,
» vostro marito non preme già più la terra
» d'Europa. — Fra tre ore il bastimento sul
» quale esso si trova, leverà l'áncora e
» drizzerà la prora alla Nuova-York.

„ Vi scrivo, perchè non ho cessato di amar-
„ vi, e perchè come madre de'miei figli vi
„ debbo rispetto e devozione. Qui, a questo
„ punto, io ho ancora il coraggio di doman-
„ darvi perdono, se non fui buon marito;
„ ma piuttosto che il mio cuore, incolpatene
„ una mente ammalata, intorpidita dall'ozio
„ e dalla inerzia. — L'ozio, questo terribile
„ sovrano dei nostri piccoli paesi, ha curvata
„ la mia fronte, nella quale si agitavano pure
„ delle buone e generose idee, e che io ho
„ la coscienza di aver qualche volta nobil-
„ mente sollevata in faccia al pericolo e alla
„ morte. — Rosina, voi non potete compren-
„ dere come la noja, questa intollerabile
„ agonia della vita, guasti e corroda l'ani-
„ ma. — Io vado al Nuovo Mondo a rifar la
„ vita mia col lavoro. — Il notajo del paese
„ è al fatto delle mie volontà. — I nostri figli
„ hanno ancora tanto da campare onestamen-
„ te, e i beni vostri sono intatti.

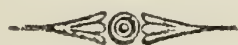
— „ Non so se abbia fatto bene a pren-
„ dere la determinazione di partirmene, ma
„ quando posi il piede sulla barca destinata
„ a staccarmi dai lidi d'Europa, io sentii una
„ stretta al cuore, perchè la terra dei no-
„ stri antenati, dei nostri amici, dei nostri cari,

„ ci lega con vincoli che non si rompono che
„ dolorosamente. — Rosina, addio; ama, ac-
„ carezza i nostri figli anche per me. —
„ Quando saranno grandicelli, dì' pur loro
„ chi era, e dove è andato il padre, e perchè.
„ Sarà una lezione di morale, che li salverà
„ da molti e gravi pericoli.— Addio, addio!—
„ Se il nostro avvenire è confidato a Dio,
„ quello dei nostri figli è anche affidato al
„ tuo cuore.

GIULIO. „

Per più di due anni non si ebbero altre notizie di lui, che quelle mandate da alcuni emigrati valtellinesi. — Ma nulla di preciso mai. — Chi lo diceva commerciante, chi bonificatore di terreni, chi cacciatore nel Kentuky, chi soldato nelle file di Walker. — Finalmente una lettera, in timbratura di Perrysville, arrivò a distruggere tutte le supposizioni. — Giulio narrava le lunghe e penose peregrinazioni per parecchi Stati dell'Unione. — Avea bussato a tutte le porte senza mai perdersi di coraggio e di fede nelle sue forze e nella sua buona volontà. — Da ultimo era entrato maestro di latino in un collegio, mostrando con questo che

non si sa mai di troppo al mondo. — Descriveva il villaggio ove si trovava, che a vista d'occhio prendeva di giorno in giorno le proporzioni di una città; e come dall'alto della collina ove era situato il collegio, ammirasse il continuo moto delle vaporiere che solcavano il fiume o correvano per l'infinita pianura circostante — tutto insomma il maestoso spettacolo dell'attività americana, alla quale raffrontava la condizione infelice dei suoi paesi. — E in cima a' suoi pensieri era però il desiderio del ritorno, ma riabilitato innanzi a sè, nobilitato innanzi a' suoi concittadini, dal lavoro. — Gli Italiani difficilmente si risolvono ad emigrare per sempre, ... una volta lontani, la loro patria si fa amare da essi più ardentemente, e appare anche ai loro occhi come a tutti gli stranieri, la più bella, la più cara terra del mondo.



4.

# ODIO ED AMORE



Pel vitto e per l'amore combattono
tutti gli animali.

*Un antico sapiente.*

## I.

Una fiera sarà sempre uno spettacolo piacevole per coloro che non si infastidiscono nel brulichío della folla, e si rassegnano a tollerarne in pace i ruzzi e le gomitate.

Fra quel mondo di contadini, che non sanno mettersi una larva al volto, l'osservatore può spassarsi a studiare la mobilità delle fisonomie, su cui si imprimono i moti dell' animo, messo in giuoco dalla gran molla dell'interesse. — In quel va-vieni, si presentano tutte le svariate foggie degli abiti de' montanari. Le casacche bigie, i giubboni cilestri, le guarnacche rosse o marrone, i pannilini bianchi in capo alle

donne, i busti turchini, i guarnelletti verdi spiccano all' occhio in una gradevole confusione.

Poi quel gridare, quello schiamazzare a cui fa eco il muggire dei bovini e il nitrire dei poledri, piace a chi vede nel moto il primo elemento della vita, — piace infinitamente a coloro che sanno, essere una fiera bene avviata, una pioggia d' oro nelle aride scarselle dei montanari.

Accostiamoci a un gruppo di persone ferme intorno a un contadino che sta per far mercato di una giovenca, colla intromissione del sensale, il quale ajutando il suo dire con gesti meravigliosi, tanto grida e si sbraccia da sudarne due camicie.

S'egli è vero che tutti gli uomini hanno un valore speciale nella loro sfera di efficienza, quello era il prototipo dei sensali. — Spirito elastico e pronto, sapeva destramente comporre la grande differenza tra il compratore che vuol dar poco e il venditore che domanda molto. — Cominciava, appena esaminata la mercanzia, a farne un elogio pomposo, promettente come il programma di una nuova società industriale, indi, accennandone i difetti e

le magagne, veniva a riuscir freddo come un resoconto finale. Ma una parolina detta a tempo all'orecchio di questo e un ammiccare intanto maliziosamente a quello, gli servivano a meraviglia a mettere ciascuno nella fiducia che egli non avesse di mira che il loro unico vantaggio. — Senza essere iniziato alle raffinatezze di coloro che dicono: *après moi le déluge,* colui sapeva bene le sue mariuolerie, e purchè venisse la senseria ad affar finito, poco gli premeva del resto.

Come gli parve di aver fatto e detto abbastanza, pronunciò la sua ultima parola, mise fra i denti una moneta che dovea essere la caparra, e avanzò la destra incontro al villano, il quale ancora irresoluto crollava il capo grattandosi l' orecchio.

Il mercante, ch' era bresciano, e di quei fini, allineò prestamente sul palmo della mano sei *marenghi.* Quelle monete così esposte ai raggi del sole, brillarono più belle che mai della loro magica attrattiva. — Chi parla ai sensi, la vince spesso sulla ragione, e ben lo seppe il mercante, che al lampo di quell' oro, vide un certo risolino disegnarsi sul volto del paesano, che, bandito finalmente ogni scrupolo, esclamò:

« La giovenca s'ha a vendere... dunque la vadi. » Ed era per toccare la mano al sensale, segno di affar concluso, quando il suo braccio venne fermato in aria da un giovanotto che rivoltosi ai circostanti, gridò:

« Nessuno comperi qui; costui non vende roba sua! »

Il mercante serrò in pugno le monete; il sensale crollò dispettosamente le spalle, e tutti quei che erano attorno bisbigliarono tra loro. — Ma il contadino a cui era stata fatta quella improvvisa accusa, senza mostrarsi troppo sorpreso o sdegnato, ripigliò:

« La corda che tiene la giovenca l'ho in mano io, e la bestia è mia, come è vero ch'io sono Gregorio Trivella. E tu, fratel mio, che vieni così sfacciatamente a darmi del ladro, se hai delle ragioni, le farai valere. Ma adesso guarda a quello che fai, Maurizio, chè sarà meglio per te . . . »

Non aveva ancor detto, che Maurizio, cavato fuori un falcetto in asta, tagliò in due la corda, e abbrancando il pezzo che facea capo alle corna, sclamò:

« Ora la bestia è mia, e chi la vuole si faccia innanzi. »

In un batter d'occhio, molti contadini

furono in mezzo ai due fratelli, che branditi i falcetti guardavansi fieramente, chiusi in quell'ira muta che è pur così minacciosa negli uomini risoluti.

Chi pregava da una parte, chi consigliava dall'altra per calmare quella furia e assopire gli sdegni. — Il nostro paesano, per influsso di quelle costumanze qui venute col lungo dominio Grigione, rifugge dalle pubbliche scene di sangue, mentre però dimostra la sua origine italiana, coll'accarezzare fortemente l' idea della vendetta.

All' improvviso parapiglia molta gente era accorsa, senza però che la folla si accalcasse come i curiosi delle città, giacchè ognuno s' era ingegnato a tenersi un po' d' aria d' intorno per non sentirsi nei fianchi il pungolo dei gomiti dei vicini, usi a' modi irsuti e ruvidi. E perciò al sensale, il quale avea trattenuto il mercante colla promessa che avrebbe egli accomodata ogni briga, fu agevole il farsi un po' di circolo.

Fra i curiosi erasi intanto mischiato certo Pignetta, faccendiere, amico d'ogni broglio e furfanteria. — Vestiva un abito già un tempo civile, ma che, grazie a certi sgarri rinnuciati così alla meglio, malamente s'af-

faticava a parer pulito. — In quanto alla fisonomia e al tratto di quel signore, preghiamo chi legge a tirarsi in mente qualcuna di quelle figure odiose, che nostro malgrado ci troviamo troppo spesso fra' piedi. Foggiandoselo così a suo talento, ne avrà una idea più veritiera.

Fatto far silenzio con un' alzata di mani, il sensale aveva ripreso la parola, squaccherando proverbi e sentenze, che se tutte non cadevano appuntino, facevano però onore alla sua memoria. Allora il Pignetta, a cui nessuno avea prima badato, squadrati ben bene i due fratelli, domandò di che si trattasse, e bellamente cavò fuori il nome di tutti gli attori che noi abbiamo messo in azione. — Il sensale, cui non premeva l'aver consigli od alleanze, sapendo e volendo fare da sè, lo pregò di badare a' fatti suoi, e voltosi ai fratelli, continuò:

« Voi dite che la giovenca è vostra? »

« Certo! »

« E voi anche? »

« Certissimo! »

« Ebbene, litigherete con vostro comodo; ma siccome colle mani in mano non si va da' dottori, voi dovete far il contratto, che

così a buon conto prendete de' bei denari, e questi li consegnate ad un amico che ve li ritornerà a causa decisa. »

Parve che l'ingegnoso temperamento garbasse ai fratelli; entrambi, all'istesso punto, additarono una donna, che col rovescio del grembiale asciugavasi gli occhi lagrimosi, e dissero:

« Ecco là nostra madre! »

« No, » rispose il sensale, « per questi affari ci vogliono uomini. »

Il prefato messer Pignetta si fece allora innanzi franco e risoluto come una spada sguainata, e con una dolcezza così ben temprata di gravità da farlo credere un uomo di proposito, « Io conosco benissimo i due Trivella, » disse, « li so galantuomini... un po' cocciuti... però buoni cristiani, e se vorranno darmi ascolto, saprò metterli in pace... perchè io, che sono un praticone, so trovare il filo anche nelle matasse più imbrogliate. » E come chi è sicurissimo che il suo patrocinio non sarà solo accettato, ma aggradito, voltosi a Maurizio, continuò:

« Siete contento voi? »

« Io? » rispose questi puntando al petto l'indice della mano. « Io fidarmi di lei?... »

E, serrando i denti, gli schizzò in faccia uno spruzzo di sugo di tabacco!

Una ghignazzata universale, e un batter di mani accolse quell'atto di solennissimo disprezzo e di ingiuria. — Eppure di tutti coloro che applaudivano, nessuno avrebbe forse voluto essere l'autore di quell'insulto. — Dobbiamo confessare, che di alcuni strani accidenti, è molto orgoglio il pretendere di dare una ragione — quante volte non sentiamo noi compiacenza per l'effetto di una causa che non vorremmo derivata da noi? — Nel nostro caso, quello che fu insultato collo sputo, è persona orgogliosa, equivoca, disprezzabile, e, nel tempo stesso, influente e temuta. Generalmente odiata, trovò uno d'irritabile tempra e di spirito indipendente, che, provocato ed impetuoso, gli rese quello sfregio; e gli altri ridendo, sapevano di accrescerne la vergogna, senza però minimamente compromettersi.

Il Pignetta avea fatto un'orribile smorfia come si sentì sul muso quella porchería, e, lasciando cadere sul Maurizio uno sguardo bieco:

« Villano, » esclamò, « la pagherai a tuo

mal costo. » Poi cavato il mocicchino a pulirsi il volto, se ne andò quatto e mogio come un cane dopo una scottatura.

Mentre colui se ne usciva dalla folla, uno dei contadini, il quale sovrastava gli altri per statura, alzatosi sulla punta de' piedi per farsi meglio distinguere, e agitando in aria il cappello:

« Signor Olivo, » esclamò, « signor deputato, abbia la bontà di venir qui, che abbiamo bisogno di sua signoria. » E la gente allora subito fece largo e spalliera ad un signore, il quale, saputo il caso, prese il denaro e condusse seco i due fratelli.

## II.

Il messere dalla sputacchiata, passeggiava intanto su e giù per la piazza, e come vide Gregorio che a capo chino e pensieroso andava dietro al signor Olivo, se gli accostò, e gli disse:

« Bravo Gregorio . . . avete fatto bene a lasciar andare le cose così. Io ho usato prudenza, ma voi più ancora di me . . . altrimenti si sarebbe fatto rumore, si sarebbe venuto alle mani . . . »

« Ah sì per Dio! » E in questa breve esclamazione del contadino v' era tant' ira, tanto sdegno represso, che quell' uomo benigno pensò subito poterne usufruire a tutta sua voglia.

« Vostro fratello è veramente uno spaccone . . . una testa guasta dai signori! »

« Dai signori? E che cosa c' entrano i signori con Maurizio? »

« C' entrano anche di troppo . . . ma queste cose lasciamole lì: Gregorio! voi siete un buon diavolaccio . . . ma un po' troppo bagiano. »

« Io? . . . »

« Non avete forse accettata la mediazione del signor Olivo? »

« E che ha a far questo coll' essere io un bagiano?! Egli saprà dare a me il mio, e a mio fratello il suo, ch' io non voglio più saperne nè degli affari, nè delle cose sue. »

« Già, la scena di poco fa . . . »

« Eh . . . non fosse che questo! . . . » E intanto guardava fisso il terreno come vi cercasse un pensiero.

« Ah . . . non è qui tutto? . . . Ma se vi aprirete a me, vedrete ch' io vi saprò con-

sigliar bene e dirigere meglio . . . Oh, gli caveremo noi il ruzzo dal capo a colui! . . . Se non porrà la testa a segno, vi sarà modo di acconciarlo pel dì delle feste! . . . E sempre colla legalità, ben inteso! » E cotali pensieri Pignetta li metteva fuori in un modo sostenuto, grave, minaccioso, accompagnati da certe scrollatine di capo, come farebbe uno sicurissimo di poter mantenere quello che dice.

« Dunque? »

« Innanzi tutto deve sapere vostra signoria, che mio fratello fu soldato. . . . »

« Lo so, e coi rivoltosi! »

« Mentre era lontano, morì nostro padre . . . Ei mi mandò una carta, per sbrigare le cose sue . . . Ho venduto, ho pagato qualche debito . . . »

« Ora pretenderà forse gli abbiate a consegnare tutto quello che vi resta? »

« Tutto no . . ., ma vuole sposarsi . . . e anch'io vorrei fare altrettanto . . . . e, se gli dessi i denari che fanno di bisogno per le nozze . . . Lena . . . sposa lui, e non più me! »

« Ma, incamminato come siete, prevedo . . . che vi soffieranno la sposa colla facilità con cui si prende una mosca! »

« Per questo poi, dovessi spendere l'anima, non mi tiro indietro! »

« Voi non vi tirate indietro, ma gli altri andranno innanzi. Vi fidate di me? »

« Mi metterei anche nelle mani del demonio!! »

« Avete denari? »

« Al momento non ho che sei lire nel taschino. »

« Datene qui quattro: e questa sera andate francamente a trovar la fanciulla, chè Maurizio non vi sarà di fastidio. » — E, agguantando le quattro monete che il contadino gli snocciolava, con aria abbastanza incresciosa e diffidente, continuò:

«Come stiamo ad affari col sig. Olivo?»

« Come si sta tra contadini e padroni. »

« Che è quanto dire, ch' egli è vostro creditore? . . . Povero Gregorio! . . . date pure un addio al prezzo della giovenca! Perocchè, quand' anche il signor Olivo giudicasse in favor vostro, il denaro è sfumato, ch' egli se lo terrà a conto di pagamento. Io non so comprendere come voi altri villani non sappiate mai far nulla senza chiamar di mezzo i padroni, e indettarvi con loro, quasi fossero tanti oracoli; e non

capite, che essi bevono i vostri sudori, e vi canzonano in ogni modo?! »

E il nostro umanitario faceva qui una lunga digressione sugli ultimi avvenimenti, e sulla convenienza del distruggere, senza pensare ad edificare. — Ma nel più bello, e quando appunto gli parea di dir mirabilia sulla sconvenienza che gli uni dovessero soltanto lavorare, e gli altri soltanto godere, il contadino, mettendo le mani ai fianchi, portando il mento all'innanzi, e guardatolo tra il serio e il faceto, interruppe:

« Ma allora lei, signor Pignetta, che cosa farebbe, lei? . . . »

Pignetta alzò le spalle . . . comprese che il mal seme delle sue parole in quell'argomento cadea su terreno ingrato, e concluse dicendo:

« Appunto perchè certe cose non entreranno mai ne' vostri cervelli testerecci, il mondo andrà sempre di male in peggio. Lasciatevi veder domani, e con denaro; nè vi date ad intendere di lesinare sul più, o sul meno. . . Sopratutto . . . silenzio! »

Si separarono. — L'uno andò a casa Olivo, l'altro tornò a passeggiare la fiera come uomo in apparenza sfaccendato; ma

una parola qui, un gesto là, bastava per fargli aguzzare e orecchi, e occhi e gettar l'amo alla pesca di quei gaglioffi, che non mancano mai di lasciarsi prendere da coloro che esercitano il proficuo mestiere di trappolare il prossimo.

## III.

Si disse che il bene e il male si alternino l'impero del mondo; ma il male corre generalmente spedito, mentre che il bene non procede che a fatica. — Una parola, un gesto solo, basta perchè due vecchi amici si facciano il viso dell'armi, mentre il più facondo oratore fallirà nell' impresa di mettere in pace due avversari. — Un semplice sospetto, ci crea di subito un nemico, mentre invece ne abbisogna un cumulo di buone azioni per acquistarci non la benevolenza, ma solo un po' di stima.

Codeste e simili idee passavano appunto per la mente al signor Olivo, mentre affaticavasi di comporre all'amichevole i due fratelli. — Era egli una di quelle persone, così preziose nei piccoli paesi — quando se ne trovano — le quali, contente di uno

stato, se non dovizioso, almeno indipendente, non sono costrette, come si suol dire, a far di cappello nè a Tizio nè a Sempronio, e per la loro rettitudine, affabilità, pieghevolezza e compassione, esercitano sui loro terrieri l'influenza del galantuomo senza taccia, chiamati ad essere sempre gli uomini di fiducia del Comune.

Ma come gli fu detto che il dissidio tra i due contadini era nato per ragioni d'amore, si rassegnò a rimettere il suo ufficio di mediatore al tempo, che solo sa far giustizia di tutto e di tutti.

Prima di congedarli diede a ciascuno metà del denaro che gli era stato consegnato, promettendo guarentigia per qualunque pretesa che ciascuno di loro a cose finite potesse accampare sul rimanente.

Gregorio e Maurizio, usciti nella via, trovarono la madre che era di fuori ad aspettarli. Essa tentò riunirli col vincolo di quell'amore che amendue que' suoi figlioli le portavano. Ma Gregorio, alzate le spalle come a stornare un benigno moto del cuore, tirò giù per la strada, e disparve.

« Maurizio, » sclamò allora quella povera donna, « Dio vi abbia nella sua buona guardia. »

« Non pensateci tanto, madre mia... vedrete che quando mi avrò sposata la Lena, le faccende si accomoderanno da per sè. »

« Ma da qui a là? ... »

« Da qui a là, che non è poi tanto lontano, ognuno tiri l'acqua al suo mulino. Venite con me, voglio farvi un regalo, e in cambio voi mi consiglierete a comperar qualche cosa per la sposa. Ecco qua del denaro ... e me lo voglio spendere come mi detta il cuore; un po' per voi, un po' per lei, che siete le creature ch' io amo di più al mondo. »

« No; tien da conto il tuo denaro;... accettando qualche tuo regalo, parrebbe ch' io avessi preso partito per te ... e Gregorio ne avrebbe a male. »

« Andiamo dunque a refiziarci all'osteria. »

« No, torno a casa... per l'amor di Dio abbi prudenza, Maurizio! ... » E la vecchierella col cuore serrato dal timore s' avviò tristamente al villaggio.

Maurizio, tornato sulla fiera, comperò dei nastri, delle minuterie d' argento per la fidanzata, e qualche cosa anche per sè. — Com'era per uscir dalla folla si trovò faccia a faccia col Pignetta, il quale in bel modo lo pregò ad ascoltare due paroline.

« Che mi volete dire ? »

« Voi, questa mattina mi avete sputato in viso ? »

« Ebbene ? »

« Voi lo udiste ... egli non niega, » soggiunse prontamente il messere voltosi a due che gli eran venuti dietro coll' aria di chi studia il corso delle nubi.

« Se è tutto qui . . . buona sera, lustrissimo. » Ma l' altro, presolo delicatamente con due dita per le falde dell' abito, e curvandoglisi all' orecchio, gli susurrò:

« O mi fate il sacrificio di qualcuna di quelle monete che vi ha dato il signor Olivo, o favorite innanzi a chi si deve a rendermi ragione dell' insulto . . . »

« Io dal Commissario ? . . . Se non mi manda a prendere, io non ci vado . . . nè voi siete quel desso che mi vi tirerà per le orecchie. . . »

« Datemi venti franchi, e ci mettiam sopra una pietra. »

« Venti diavoli che vi portino! Per conto mio vostra signoria non vedrà mai nemmeno il becco di un quattrino! » E Maurizio fattosi largo con un buon colpo di spalla, tirò via.

## IV.

Il sole cominciava a sbassare, quando Gregorio, venuto a casa, stette ad osservare tutti quelli che tornavano dalla fiera. — Come fu notte chiusa, e veduto che il fratello, il quale necessariamente dovea passargli in sulla porta perchè abitava una casa più in là della sua, non compariva, respirò più libero, nella certezza che Pignetta avesse saputo mantenere la promessa. — Stette un po' in tra due, se dovesse o no andare a trovar la fanciulla, giacchè un certo qual presentimento gli rodea suo malgrado il cuore, sapendo essere il Pignetta capace di qualsiasi espediente: ma poi richiamate alla memoria le tante volte che gli era toccato cedere il passo al fratello, gli si rimestò la bile, e decise di avviarsi.

Era già sulle mosse, quando gli fu incontro la fanciulla.

« Buona sera, Lena;.. a quest'ora fuori di casa? . . . dove andate? »

« Vedete bene, » e facendo cigolare il manico negli orecchi del secchio che s'aveva

tra le mani, « si va alla fontana, » disse.

« Date qui . . . andrò io per voi. »

« La gran fatica che vorreste risparmiarmi, » rispose ridendo la fanciulla.

« Ma così allo scuro. . . »

« Allo scuro? . . . La luna raggia che pare di giorno. »

« Ebbene vi accompagnerò. »

« Fate come vi aggrada, per me è tutt' una. »

« Per voi, Lena, è tutt' una . . . ma per me... che vi voglio bene,.. che ve ne ho voluto sempre,.. e sempre ve ne vorrò... »

« Gregorio, fate giudizio! . . Al punto in cui siamo, è inutile che mi parliate così... Buoni amici, ma,.. nulla più. Ve l' ho detto, ve lo ripeto. »

Così cianciando, giunsero alla fontana, e come il secchio fu colmo, Lena era per riprenderlo, ma fu prevenuta da Gregorio che lo pose in terra, e la pregò a sostare un momento ancora.

« Voi dunque volete proprio tanto bene a Maurizio? . . . »

« Tanto che me lo voglio tôrre . . . »

« Ma ditemi, se per un caso qualunque ei non potesse sposarvi? . . »

Lena, senza rispondere, si curvò a prendere il secchio.

« In nome di Dio, fermati Lena! . . . tu sarai padrona in casa mia, ti farò donazione di quanto possiedo. Maurizio non farà certo altrettanto! . . . Vedi, quest'oggi sono stato alla fiera, ho pensato a te . . . ecco qua, è roba tua. » E così dicendo, le mostrava uno spillone d'argento che le nostre contadine usavano mettersi fra le trecce, — e dico *usavano*, perocchè al tempo che scrivo, ogni oggetto appena prezioso è a poco a poco scomparso! « E Maurizio non è ancora tornato, chè egli sarà là nel borgo a gavazzare, forse ad ubbriacarsi . . . »

Parve che quelle parole turbassero il cuore della fanciulla, la quale, reclinato il capo, stette silenziosa un momento . . . ma poi alzando gli occhi in faccia a Gregorio, disse con un sospiro:

« Ebbene, tornerà domani. »

« E se anche domani, e posdomani, e così per un buon tratto di tempo non si lasciasse vedere? »

Lena dimenò il capo sorridendo.

« Questo non è possibile . . . » E stendendo la mano dietro le spalle di Gregorio, esclamò: « Guardate! . . . »

Gregorio, voltosi bruscamente, vide il fratello che, appoggiati i gomiti al bordo della vasca, sosteneva la faccia coi polsi, e in quella positura stava quetamente a udire e osservare. — Come si trovò scoperto, rizzatosi, e cacciando le mani nella cintola, disse:

« Tu, mio buon fratello, non mi aspettavi più, eh?!... Ma vedi, disgrazia!... non s'è ancor perduta la razza dei galantuomini; e io ne ho trovato di quelli che l'hanno fatta in barba al Pignetta, il quale avea tentato ogni modo per tenermi alle strette... Ecco, Lena, perchè ho tardato a venire. Mentre ascendeva l'erta, vi vidi qui, e curioso di sentire che cosa mai aveste a dirvi, quatto, quatto me ne venni su dietro la siepaglia, e mi posi in ascolto. Adesso che ne so abbastanza, auguro la buona notte ad entrambi, e me ne vado a dormire, sentendomi stracco morto. » E mandato colla mano un bacio all'amante, s'avviò innanzi allegro e svelto come un passero.

Lena gli tenne dietro, e Gregorio, riavutosi dal primo sbalordimento, la seguitò masticando parole sdegnose e fiere. — Quando

furono al punto di dividersi, la fanciulla dissegli addio, ma non ebbe di ricambio che un gesto dispettoso.

Chiusosi in casa, Gregorio si buttò sul letto, ma non per pigliarvi sonno. — Gli parea che il fratello l'avesse crudelmente berteggiato coll'essersi partito così allegro, e lasciatolo là solo colla Lena. — E come fanno tutti gli uomini in preda a una violenta emozione, cominciò a parlar forte tra sè: « E mi ha lasciato là senza alcun sospetto, proprio come io fossi un barbagianni . . . Io sono buono sì . . . ma . . . non lo sarò tre volte. Crede egli forse che io voglia starmene tranquillo a divorarmi l'anima . . . contemplando la sua felicità?! S' io so amare, so anche odiare! »

Così balestrato da pensiero in pensiero, l' anima sua fece improvvisamente ritorno à un sentimento religioso; e pregò Dio gli mandasse un po' di pace al cuore. Ma il martellare continuo della gelosia non lasciandogli requie, levatosi a passeggiare per la stanza, bestemmiò l' amor suo, la sua dapocaggine, il suo destino. Poi riandando tutto ciò che era succeduto in quel giorno, pensò al fatto della giovenca, pensò al Pignetta, e

dal connubio di quelle due imagini nacque l'idea della vendetta.

Si gettò sulle spalle il ferrajuolo, e aperta bel bello la porta per non far rumore, in quattro salti fu all' aperto.

Era una bella notte d' autunno. La luna purissima illuminava di un mesto chiarore tutto il variato spettacolo de' monti e del piano. — L' aere era profumato dall' odore del fieno ammucchiato, che esalava dai prati. Quel grave e religioso silenzio non era rotto che dallo stridore del grillo e dal lontano mormorio dell' Adda. — Ma Gregorio camminando veloce, chiuso ne' suoi cupi pensieri, non vedea nulla, non udiva nulla. — Giunse alle prime contrade del borgo che suonava la mezzanotte. — Entrò in un' osteria piena zeppa di gente, e visto in uno stanzone il Pignetta, gli fece segno di uscir fuori.

Lasciamoli, chè quanto si narrerà in seguito, mostrerà al lettore qual sorta di feroce e codarda vendetta il faccendiere sapesse suggerire a quel povero dicervellato, e tutto quel male che in seguito ne avvenne.

## V.

Il domani sul far della sera, Gregorio fu veduto tornar dal monte, portando un fascio di legne. — Venuto a casa, vi si chiuse entro; e come si fu accertato che nessuno l'avria potuto sorprendere, rotte le stroppe, trasse di mezzo alle fascine una carabina. — Mentre la palleggiava tra le mani, le sue labbra componevansi a un riso funesto; e un tremito convulso era in tutta la sua persona. — Ne accoccò il cane, e veduto che l'acciarino giuocava a meraviglia, cavata dal taschino del panciotto una cartuccia, la mandò giù per la canna, e innescò il focone con un capellozzo nuovo e lucido.

A un'ora di notte, inosservato, ajutandosi coi rami di un fico, Gregorio entrava per la finestra nella camera del fratello. . . Andò al letto, e sollevato il saccone, tra le frasche che i contadini vi metton sotto a far men duro il giaciglio, accomodò la carabina. — Com'ebbe rimessa ogni cosa a suo posto e fu per ravviarsi, una cotal segreta paura lo colse . . . adombravasi . . .

sostava ad ogni passo, quasi che alcuno lo spiasse, e si guardava indietro come il lupo che sente venire il cacciatore. — Stette un momento a raccogliere gli spiriti smarriti, poi risolutamente s' affidò ancora ai rami della ficaja, ma uno gli si spezzò tra le mani quando era per toccare la terra. — Fu allora che gli sovvenne di Giuda, e la fine disperata del traditore. — Per una di quelle allucinazioni non rare nelle grandi commozioni dell' animo, gli parve vedere innanzi a sè la propria figura diabolicamente feroce . . . e n' ebbe tanta paura che fece il segno della croce. — Pensò ritentar la salita e riportar l' arme, ma quando era per risolversi, sentì la voce del fratello, il quale veniva canterellando una canzone d' amore. . . Gli mancò il coraggio, e com' era venuto, carpon carponi strisciando per l' erba dei prati se ne tornò a casa.

Da molte ore il paesello era sepolto nella quiete del sonno, quando fu udito un picchiar disperato alla porta di Maurizio. — Venuto questi alla finestra, vide con grandissimo stupore molta gente armata nella via; ed una voce, di metallo non troppo soave, gli comandò si facesse subito ad

aprire, che altrimenti si sarebbe sfondata la porta. — Disceso, ancora trasognato, levò la spranga e nella attonitaggine per quella visita improvvisa e strana, domandò che si volesse da lui.

« Che tu ci meni alla tua camera, » rispose la medesima voce di prima.

Maurizio fece in un baleno un esame di coscienza, e sicuro di non avere nulla in casa che lo potesse mettere in sospetto, s'avviò innanzi e sicuro. — Però, come vide due di quegli armati andare diritti al letto e tirarne fuori una carabina, un'angoscia mortale gli piombò sul cuore.

Pensò alla ruggine col fratello . . . ma subito ritrasse inorridita la mente dall'idea che Gregorio avesse voluto perderlo . . . e misurato l'abisso che ormai gli era aperto innanzi, pensò a Dio, ben comprendendo che per lui tutto era finito!

Porse rassegnato i polsi alle manette . . . ma quando giù nella via, attraverso le file dei soldati, vide la vecchia madre da un lato e Lena dall' altro supplicar singhiozzando di poterlo almeno abbracciare, due grosse lagrime gli scesero per le gote.

« Addio, madre! Addio, sposa! » sclamò

volgendo il capo da una parte e dall'altra: ma non gli fu risposto, chè le povere donne piangevano troppo dirottamente, e i singulti rompevano ogni adito alle parole.

Fu dato il comando di avviarsi. — Guadagnata la strada maestra, il tamburo cominciò a regolare la marcia. A quel segno, Maurizio sollevò la fronte, il cuore gli si aperse come se una voce amica gli avesse data una speranza. — Quel suono guerriero gli rimembrava i pericoli trascorsi; gli ricordava che la morte non è spaventosa che per chi la teme. — Sentì un segreto orgoglio impossessarsi de' suoi pensieri, accompagnò il passo a quello dei soldati, e tenendo gli occhi fissi al Cielo, che forse egli non avrebbe più veduto così puro, così bello, così tranquillo, non sentì il peso delle catene che quando fu chiuso nel carcere.

## VI.

Per più giorni il paese ebbe un aspetto severo e cupo. — Su tutte le fisonomie leggevasi una grande costernazione, perchè tal fiata basta un fatto solo a gettare lo spavento in tutta una popolazione, massime

trattandosi di accidenti contro i quali non giova il premunirsi.

Ognuno corse a rifrugare nei più segreti ripostigli, e qualche vecchia pistolaccia dimenticata dopo il quarantotto, andò ancora a seppellirsi nelle ghiaje del fiume. — Ma era così facile che un' arme fosse gettata entro quei casolari aperti da tutti i lati, che ognuno viveva in trepidazione, e tremava, per la ragione che, da Adamo, il quale solo non ne ebbe di umani... da lui a Cristo e fino a noi, tutti seppero e sanno di aver dei nemici.

Come a poco a poco gli animi vennero rinfrancandosi, si cominciò a lasciar la briglia alle lingue.

« Chi avrebbe mai creduto Maurizio tanto scimunito, da tenersi in casa quella sorta d' arnese, in tempo di legge marziale!? » diceva l' uno. « E sono proprio andati dritti dritti al letto, » rispondeva un altro. « Dunque c' è stata la spia?! » soggiungeva un terzo. E così via, chè, quando certi fatti non si ponno spiegare, si ricorre alle conghietture, e le fantasie giuocando a soverchiarsi, fabbricano di quelle assurdità che tante volte abbiam veduto aver buon corso nel mondo

finchè sfumano di per sè come bolle d'aria.

A nessuno però era venuto in mente di sospettare di Gregorio; anzi, vedendolo triste, sparuto, quasi inselvatichito, pensarono fosse il cordoglio per la sventura del fratello che lo tormentasse, e il lodavano che nutrisse ancora tanto affetto dopo la conosciuta rivalità d'amore.

Ma noi che abbiamo per cómpito di scrutare nei cuori, svolgeremo tutte le pieghe di quell'anima, ne porremo alla luce i tristi e funesti pensieri? — Fu già paragonata l'anima umana nel trambusto delle passioni, ad un cielo burrascoso; e il confronto è giustissimo; si può soggiungere che l'anima come il diamante ha mille colori; a seconda della luce questi brillano diversamente, e le passioni sono appunto i colori dell'anima. — Non si creda che gli spiriti ineducati, nei quali più ristretto è il dominio del pensiero, non soffrano le crudeli battaglie del cuore: — più dominati da ciechi istinti, essi agiscono a slanci disordinati ma prepotenti... e anche il rimorso è un istinto. — Gregorio rientrato in sè, per uno di quei fenomeni pei quali s'avvicenda in noi l'impero dei sentimenti più opposti, trovò che l'amore era

fuggito dal suo cuore lasciandovi un profondo rammarico, uno scontento indefinito della vita, un certo qual odio di sè stesso e di tutti. — Al delitto non si arriva che per gradi, e colui v' era giunto d'un balzo... Eppure, senza sconfessare la propria malvagità, comprendeva che, lasciato a sè stesso, non vi sarebbe giunto mai. « Oh se colui non era... esclamava pensando a Pignetta, avrei patito, avrei sofferto... avrei bestemmiato, e nulla più!... Io fui il suo braccio... il suo cieco istrumento. » Così tanagliato dal rimorso, più volte era stato al punto di manifestarsi... ma comprendeva che per far questo gli facea bisogno più virtù di quella ch' egli avesse.

Passarono i mesi, e di Maurizio non se ne parlava quasi più. Un giorno che Gregorio era solo in casa ad ammanire la scarsa cena, vide tra il denso fumo della cucina disegnarsi, avanzarsi la triste figura del Pignetta: — guatatolo, sentì corrersi un brivido per le ossa, come quando col piede si preme inavvertitamente una serpe.

« Buona sera; sono venuto a trovarvi, perchè non istà bene ad amici, come noi, il non lasciarsi vedere di tempo in tempo. »

« Io non ho più nulla a fare con lei. »

« Cioè?! »

« Nulla, per Dio! »

« Nulla?... nulla... mio caro, vi sono dei conti che non s'aggiustano che all'inferno. Per essere spiccio, vi dirò dunque che mi abbisognano denari. »

« E li vuole da me? »

« E voi me li darete... chè altrimenti ho certe notizie da propalare, che vi faranno prendere a sassate fino dai ragazzi... »

« S'io fui birbante... fu per opera sua... e lei non potrà fare del male a me senza farne a sè medesimo. »

« Oh io me ne farò anzi un merito innanzi a chi si deve... Che Pignetta sia una spia, se tutti nol dicono, tutti certo lo pensano... e a me che ne importa?... » e poi sbassando la voce come se parlasse a sè stesso, amaramente soggiungeva... « È un pezzo ch'io credo essere anche l'onore una illusione, come tutto ciò che non è danaro. Ma voi, » e tornava all'accento di prima, « voi avete fama di galantuomo... e andrete a rischio di portare la catena... e... e fors'anche di morire vestito. »

Gregorio non rispose, — ruppe in un

ghigno feroce. — Pignetta gli aveva gettata una sfida a morte, e un funesto pensiero gli aveva attraversata l'anima. — Diede al messere tutto quel poco che possedeva, e fra quel poco v'era anche lo spillone d'argento già tempo innanzi comperato per la Lena.

Ed una notte non molto lontana, mentre un temporale scrosciava per le contrade del borgo, lo sparo di una pistola rimbombò e si confuse fra due tuoni. Alla mattina, in mezzo al pantano, fu trovato il cadavere del Pignetta disteso bocconi con un ampio squarcio dal lato del cuore.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Due anni dopo gli avvenimenti che noi abbiamo narrati, un bel giorno, un giovane spigliato e svelto saliva l'erta del villaggio. — I contadini ch'eran fuori nei campi, appena riconosciutolo, correvano sulla strada a fargli festa, e così salutato e risalutando a destra e a manca, Maurizio giunse alla casa del fratello. Entrò, si gettò nelle braccia della madre, e veduto che Gregorio erasi tirato in disparte, più che sorpreso, vergognoso e perplesso:

« Vien qua, gli disse, e abbracciami anche tu. »

« M'hai perdonato? »

« Oh sì, Gregorio, sì! »

« Allora, soggiunse Gregorio, voi madre mia, correte dalla Lena e pregatela a venir qui. » Uscita la buona donna, prese una mano al fratello, se la pose sul cuore, e ripigliò. « Maurizio, chi ti ha tradito, sono stato io... chi ha messo la carabina nel letto, sono stato io... ma chi ha denunciato, fu Pignetta. »

« M' hanno detto che sia morto, noi lasciamolo dormire in pace. »

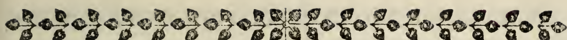
« E dorma in pace, se può: ma ora perch' io mi sgravi la coscienza almeno di un delitto, e che tu possa, quando lo vuoi, pagarmi di buona moneta... hai da sapere, che chi ha sparato nel cuore di Pignetta sono stato io... Tu, va dal giudice e diglielo: al caso saprò dargliene le prove. Ho pensato alle mie vendette... ora tu fa le tue. »

Maurizio per tutta risposta gli gettò le braccia al collo, e in quel momento entravano Lena e la madre.



5.

# STORIA D'UN CAPRICCIO.



> Chi tura l'orecchio per non udire il grido del misero, griderà anch' egli, e non sarà esaudito.
>
> Dai PROVERBI, Capo XXI, v. 13.

# I.

Non tutta la Valtellina è alpestre, chè in alcuni punti le montagne scostandosi, lasciano tra di esse una largura di piano. — Quei terreni non guadagnati alla agricoltura per i disalveamenti dell'Adda male infrenata, e intersecati qua e là da stagni e da macchie, diventano, sullo scorcio dell'autunno e dell'inverno, i siti prediletti dei cacciatori.

Era di febbrajo: e appena l'alba fu comparsa sull'orizzonte, che, il fucile in ispalla e i cani alle peste, noi battevamo i canneti e le boscaglie a caccia del ripasso delle anitre.

Non mi perderò a descrivere tutte le astuzie dell'arte venatoria, per la gran ragione che non me ne intendo, essendomi aggiunto alla brigata solo per passare un giorno diversamente del solito. — Ma dopo alcune ore di corsa fra i virgulti e i pruni che mi flagellavano la faccia, stanco di sfondare nella neve, il cui rilucere mi abbarbagliava la vista, quatto quatto mi tolsi dalla partita e mi ridussi sulla via che attraversa la campagna.

Il tempo, già sereno, si era rotto; il cielo andava mano mano coprendosi di nubi grigiastre, e aveva cominciato a soffiare una brezza acuta e fastidiosa. — Mentre camminava spedito sulla neve battuta della strada, avviandomi all'osteria, innanzi alla quale avrebbero dovuto passare i compagni al ritorno, una specie di rimorso mi colse, e pensai, che se il freddo e la fatica erano due buone ragioni che mi spingevano verso un tepido focolajo, nulla però mi scusava dell'improvvisa diserzione. « E poi, dissi tra me, domani tu non porterai che il tuo buon appetito al pranzo imbandito col selvaggiume preso dagli amici. — Rimanendo invece sul terreno, potrai sempre accampare le tue buo-

ne intenzioni, e all'ombra di queste potrai mangiare a crepapelle, chè ormai al mondo si fa tanto calcolo delle buone intenzioni che delle buone opere. » A siffatti argomenti io non sapeva nulla contrapporre, per cui, abbottonatomi il giubbone sul petto, rifeci la strada, mi accomodai sui gradini di una capelletta votiva, che mi schermiva dal vento, e a maggior riparo contro il freddo, feci che il bracco mi si accosciasse tra le gambe. — Bisognava ingannare il tempo. Zuffolai tutte le ariette che mi correvano alla memoria.... ma quella gelata solitudine non s'accordava per nulla con quelle armonie. — Ricorsi al ripiego di tracciare sulla neve alcune operazioni aritmetiche, ma ad ogni momento bisognava che alitassi sulle punte delle dita, e allora perdeva il filo de' miei calcoli. — Ad imitazione di certi inspirati, tentai, sforzando l'immaginazione, trovare un piacere nella sofferenza, ma il freddo stringendomi le pareti del cranio, rompeva ogni ala alla fantasia, nè ad altro riuscii fuorchè a convincermi, che Dante aveva fatto benissimo a sprofondare i più tristi de' sui dannati dentro al ghiaccio.

Già era per risolvermi a ribattere la cam-

pagna, quando, distendendo lo sguardo lungo la via, vidi venire verso di me due piccioli pedestri viaggiatori, l'uno dei quali avea forse raggiunta la pubertà, e l'altro non passava dieci anni.

Un calottino sul capo, un povero giubbetto sgarato e rattoppato in mille modi, ugualmente che le brache, coprivano a malapena quei corpicini. — Non avevano scarpe, ma invece una specie di calzerotto di panno, e calzette sfilacciate che lasciavano a nudo i ginocchi.

Il minore teneva a riparo le mani entro lo sparato della camicia, e il maggiore, portando sotto all'un braccio un fagottello, aveva gettato l'altro al collo del compagno.

Come mi furono da vicino, rallentarono il passo, mi fissarono con una certa qual meraviglia, e il più grandicello, staccandosi dall'altro e scopertosi il capo, mi disse:

« Vi sentite male, signore?! » Queste parole erano pronunciate con un tuono di rispettosa peritanza, e accompagnate da uno sguardo e da un gesto, che manifestamente volevano significare: — Se vi abbisogna d'ajuto, eccoci qua noi in tutto quello che possiamo valere.

Non so esprimere che cosa io provassi a quella ingenua e cordiale profferta. — All'abito aveva subito conosciuto che quei fanciulli appartenevano ad uno dei più poveri comuni della valle. Cresciuti fra gli stenti, senz'altra guida che quella dei buoni istinti, essi davano a me una eloquente lezione di mutuo soccorso.

«No, no, miei buoni amici,» risposi io, mettendomi subito su' due piedi; «sto bene. Ma, ditemi; voi, così giovani entrambi e soli, donde venite?... dove siete avviati?»

«Noi andiamo a casa nostra,» rispose il maggiore. «Ne siamo partiti lo scorso autunno, lasciandovi con nostro padre due altri fratelli più piccoli di noi. L'inverno è lungo al nostro paese, e per tutti non c'era da campare; sicchè siamo venuti al servizio di due carrettieri che stanno in quel paese che si vede laggiù.»

«E non avete più madre?»

«No, è morta. Morta perchè aveva preso a balia un bambino che le avevano portato da lontano. Noi queste cose non le sappiamo bene.... ma un giorno che il Dottore parlava col nostro Curato, udii pronunciare il nome della mamma mia, morta

da pochi giorni. E il Dottore diceva che era stato il bambino che le aveva attaccato il male, che non la si era curata a tempo: e il Curato rispondeva essere una vera maledizione che quel male fosse entrato nei nostri paesi [1]. »

« E perchè, ora che l'inverno non è ancor finito, ve ne tornate a casa? » ripigliai io.

« Il mio padrone mi ha rimandato, perchè un suo figlio militare è arrivato jeri.... e così non avea più bisogno di me: ma per Ninno è un'altra faccenda, » e additava il fratello che a quelle parole si era tutto raccolto e mortificato. « Vedendomi partire, ei non volle restar più da' suoi padroni, e fuggì via di nascosto. »

Il piccolo montanaro mi guardò allora fisso fisso con due begli occhi grandi, pieni di anima e di cuore; parve cercasse sulla mia fisonomia la compassione de' fatti suoi, volle dir qualche cosa, ma i singhiozzi gli ruppero la parola.

« Ninno, » — ripigliava il maggiore « non era allogato così bene come lo era

---

(1). La malattia a cui accenna il fanciullo servì di argomento ad un lavoro poetico di Fracastoro.

io. — Il padron suo volea sapere da lui chi venisse per casa quando egli era assente, e la padrona gli avea comandato di tacere; e così non sapendo egli a chi ubbidire, pigliava i rabbuffi d'entrambi. Poi un pajo di volte per settimana gli toccava viaggiare la notte sino a Colico con un carro di carbone — e i padroni non hanno mai avuto tanto di cuore, da mettergli addosso qualche abito di più, sicchè una mattina l'hanno tolto giù dal carro, che pareva morto di freddo, e ci volle del tempo per tornarlo alla vita. — Se non avessimo l'aria così da pitocchi, tenteressimo di entrare al servizio di qualche signore.... ma vuol essere difficile.»

Io feci loro animo, e traendo dalla saccoccia un pane, lo dimezzai, porgendone un pezzo a ciascuno. — Oh! come si rasserenò in quel punto la fisonomia del piccolo Ninno. Il suo sguardo s'alternava con ineffabile compiacenza su me, sul fratello e sul pane, chè di così bianco certo non ne aveva assaggiato mai. Poi, d'un tratto, si chinò, e colla punta delle dita raccolse delicatamente un briciolo ch'era caduto a'miei piedi, e se lo pose in bocca assaporandolo come cosa prelibata.

Lascerò che ciascuno de'miei lettori com-

menti a suo modo l'atto di quel fanciullo; per me reclinai tristamente il capo, ripetendo un vecchio adagio: « Chi troppo, chi troppo poco. »

Qui torna opportuno l'osservare, come anni sono molte famiglie di agiati contadini prendessero a servigio dei poveri fanciulli, ai quali davano il vitto, aggiungendovi qualche volta il regalo delle scarpe per l'inverno. — Questi dividevano coi padroni il lavoro, il riposo e la mensa: e nel mite e patriarcale governo di quelle famiglie, la qualità di servo non assumeva un'impronta troppo marcata di dipendenza e d'inferiorità, ma sussisteva unicamente per un vincolo di vicendevole interesse. — La moderna civiltà ha domandato anche a queste povere popolazioni i suoi contributi, senza darne ricambio di frutti, e l'immensa pluralità di contadini è ormai egualmente povera.

Ma siccome le costumanze non si rompono d'un tratto, e per povero che l'uno sia, trova facilmente un altro ancora più misero, così non è difficile lo scontrarsi ancora in qualche pezzente paesano, che noverando gli individui della sua famiglia non aggiunga

quello del servitore o della serva: e quei due nomi li pronuncia con un certo orgoglio, perocchè l'uomo è sempre uguale a sè stesso in tutte le condizioni e in tutti i tempi. « Comandare, pur solamente ad un branco di pecore, ma comandare, » diceva Sancio Pancia, e diceva giusto.

## II.

Una schioppettata tuonò da una vicina boscaglia; io mandai un fischio. A quel richiamo uscì fuori uno de' miei amici, al quale accennai ch'io me ne andava. Allora senz'altre preoccupazioni, mi feci terzo alla compagnia dei due montanari e riprendemmo il cammino.

In breve eravamo diventati buoni amici. Io mi compiaceva a farli discorrere, ed essi rispondevano alle mie inchieste ingenuamente e con un linguaggio semplice e preciso. Fede nella provvidenza, amore al lavoro, confidenza nelle proprie forze, erano le idee fondamentali che spiccavano e brillavano sul fondo puro e tranquillo delle loro anime.

Fra il montanaro delle alpi e quello dell'alto piano corre qualche divario. I primi, nella loro vita isolata, hanno conservata un'impronta della primitiva indipendenza, e un carattere speciale di buona fede; i secondi, più a contatto cogli abitanti dei grossi paesi, più viziosi, più stremati d'animo e di corpo, si mostrano meno energici e risoluti; tutti però hanno un grandissimo amore per le armi e per la caccia.

M'accôrsi che i miei piccoli compagni, di tanto in tanto e quasi alla sfuggita, guardavano con certa quale ammirazione lo schioppo che mi pendeva ad armacollo, e Ninno alzava talvolta la mano ad accarezzarne il calcio, — ond'io sorpresolo in quell'atto, sorridendo gli dissi:

« Ti piace questo fucile?! »

« Se ne potessi aver uno io, » rispose di botto « sarei contentissimo. »

« E che vorresti farne? »

« Andare alla caccia. »

« Forse non ne hai ancora sparato uno? »

Era per dire di sì, ma ad un'occhiata lampeggiante del fratello balbettò una negativa. — Compresi che volesse significare quel riserbo, perocchè il quarantotto non

era passato che da pochi anni e il montanaro non s'allarga tanto facilmente in certe confidenze....

« Ebbene, » ripigliai « spara adesso. » Così dicendo, gli posi fra le mani il fucile.

Oh! divina sincerità: la sola pratica del mondo ti copre di un velo impenetrabile. — Il fanciullo, che non aveva sparato mai, appena ebbe imbracciato l'arme, fu compreso da tanta letizia che, senz'altro badare, esclamò:

« Mi dica adesso, ove ho da tirare? »

Gli diedi un punto. Ninno spiana le canne, prende di mira come un vecchio bersagliere, e colpisce nel segno. Che gioja!, che contento! Si mise a saltellare, a far delle capriole, a battere le mani. — Il fratello volle tirare anch'esso, e così venne la gara tra l'uno e l'altro; ed io, contentissimo del loro contento e della loro gioja, li lasciava fare, e correndo innanzi indietro per giudicare dei tiri, aveva bandito e freddo e noja e pensieri.

## III.

Eravamo giunti all'incontro della via colla strada maestra, e proprio al momento che innanzi a noi sfilava una comitiva di donne, le quali camminavano a due a due con passo uguale ed affaticato, come gente che ha fatto una lunga strada.

Ognuna d'esse portava sul dorso un canestro attaccato alle spalle con bretelle a guisa de' sacchi dei soldati. — Dai pannilini e dagli stracci coi quali erano coperti quei cesti, uscivano gemiti e vagíti infantili. — Per la prima volta m'imbatteva in simili incontri, — e siccome quelle donne seguivano la stessa direzione per la quale io co'miei due giovanetti eravamo avviati, allungato un po'il passo, mi posi in mezzo fra di esse, camminando di conserva e scambiando qualche parola ora coll'una ora coll'altra.

Tornavano dal befotrofio di Milano. — Era il quarto giorno di viaggio. — Dieci portavano un trovatello per conto proprio; le altre quattro — le più vecchie — erano

di quelle cosidette *Corriere*, che, guidate dal solo lucro, fanno anche nel cuore dell'inverno il lunghissimo viaggio a piedi, e portavano ciascheduna tre bambini nel cestello.

Come dissi, sul principio scambiai qualche parola, poi mi diedi a camminare tutto assorto e impensierito, senza sapermi poi dar conto del cammino percorso.

Povere creature, quante pene, quanto freddo, quante privazioni sul bel principio del vostro ingresso in questa vita! — Io non fui uso mai a guardare le cose attraverso una morale stitica o puntigliosa, ma erano tanti i perchè ai quali avrei voluto trovare una soluzione, che finii col convincermi esservene di quelli ai quali è impossibile trovare il bandolo; — di quei *perchè* che ci prendono alla culla e ci conducono alla tomba in una perpetua alternativa di beni e di mali, senza che mai l'umano criterio li abbia potuto sorprendere e analizzare. — I filosofi, i sapienti, i teoristi, coloro che tutto vogliono sottoporre al regolo delle definizioni, li battezzarono coi nomi di *Predestinazione*, di *Fatalismo*, di *Casualismo*, di *Provvidenza*.

L'arcisapientissimo Pangloss, intestardito nella ricerca delle cause per spiegare gli effetti, perdutosi nel laberinto dei *perchè*, si chiamò fortunato di uscirne con una sentenza, la cui aggiustatezza sarà sempre controversa tra coloro che stanno bene, e la vorrebbono adottata, — e coloro che stanno male, e la trovano assurda. — Però i primi tennero il sopravento, e il *tout pour le mieux* è diventato un paragrafo del diritto pubblico: chi non l'accetta è un uomo pericoloso: chi ha fame e non giura con Pangloss, potrebbe essere destinato al capestro.

E fra quelle tante quistioni eravi un certo perchè suggeritomi così dalla compagnia di quelle donne, come dal racconto del giovine montanaro, sul male che aveva condotto a morte sua madre. — E quel perchè mi si era messo davanti torbido e scuro come « l'essere o il non essere » di Amleto... nè lo potei mandare insoddisfatto.

Primamente andai fantasticando qual grave peccato avessero a scontare queste povere genti, perchè venisse loro rubato fino il privilegio della salute e della robustezza.... e vo' dire di quella lue venerea che vi si è infiltrata, non per le vie del vizio,

il quale appunto per essere vizio è sorvegliato, regolato, disciplinato; ma per la bocca di que' bambini mandati a succhiare il buon sangue degli alpigiani...

Se giusto è che il castigo segua la colpa... il mio *perchè* azzardava domandarmi qual sorta di giustizia potesse essere quella, per la quale dovessero questi miserabili montanari scontare i vizi degli abitanti delle grandi città?! — Gli avvenimenti hanno tante volte dato ragione al proverbio: — che tutto il bene non viene per giovare.... — e infatti, se fu bene, la buona fama acquistata dalle balie valtellinesi nell'allevamento delle creature loro affidate, si è pur troppo cambiato in male gravissimo, quando per lo strabocchevole numero dei trovatelli questa provincia è diventata uno degli *sfoghi principali* degli esposti, trovati *apparentemente sani*.... Ammetteremo noi l'impero assoluto della necessità in un argomento che si risolve nel sapere se, facendo altrimenti di quanto finora si è fatto, si potrebbono coll'uguale facilità nutrire le quindici centinaja di bambini allevati in Valtellina?!!

Di fronte a tale argomento e a quest'altro pur di qualche peso, cioè di quel centinajo di

mille lire, annualmente guadagnate dal seno delle balie valtelline, poniamo il quadro degli abitatori di quelle tante contrade, tutti avvelenati dalla sifilide.... poniamo le sofferenze di quegli uomini cadaveri nei quali il male, o per ignoranza, o per deficienza di mezzi, ha guadagnato il terzo stadio.... poniamo finalmente il pensiere delle generazioni avvenire...

E quei poveri trovatelli?...

Torniamo a noi.

Abbiam detto che le quattro Corriere avevano tre bimbi ciascuna dentro al cavagno: e sarebbe stata cosa sorprendente il cavare una sol goccia di latte dal seno di quelle comari. — Ma lungo la via non mancano donne pietose che si prestino all' ufficio di nutrire quei poveri diseredati; al caso si supplisce con un po' di burro o un po' di ricotta fra le labbra, e tirano innanzi.

Uscite da Milano quelle donne camminano dì e notte, riposano il più delle volte accosciate nel portico di qualche chiesuola, e giunte alla fine del viaggio, ritengono la regalia che l' Ospitale dà per ogni infante levato dalla pia casa, allogando il bambino a chi meglio lor paga una mercede per il trasporto.

La compagnia procedeva raccolta e taciturna; se di tempo in tempo qualche voce si faceva udire, non era mai una parola o allegra o amichevole. Per circa un'ora che fummo insieme, non vidi una sola di quelle fisonomie sorridere, nè mi fu dato sorprendere nei loro brevi discorsi un pensiero che ricordasse amorevolmente le povere creature che seco si portavano.

Eppure quelle donne saranno state madri affettuose. Ma sono quattro lunghi giorni che il loro orecchio è tormentato da quei vagíti; sono quattro giorni che esse camminano battute dal vento, tormentate dal freddo, stanche, affaticate! — Durante il viaggio, quante carrozze avranno esse incontrato dentro alle quali, attraverso i cristalli, avran potuto vedere adagiate e impellicciate tante persone, le quali guardarono forse sorridendo il loro miserevole convoglio! E se in quei momenti hanno toccato il denaro che vien lor dato per conto di viaggio, « oh! come è poco, » avranno potuto esclamare, « in confronto di quanto un signore spende in una sola giornata! »

Non si metta il povero e l'infelice in posizione di fare dei confronti, se non lo si vuole

anche più triste. — Non è la voce della carità, della umana benevolenza che chiamò quelle balie al pietoso ufficio: — e chi potrebbe pretenderlo?! — È la voce della povertà, è il grido della necessità che le ha spinte a Milano, che sostiene i loro passi, che regge le loro fatiche. — La pensione retribuita dall'ospizio per il *baliatico*, rappresenta nella povera famiglia del contadino valtellinese una rendita sicura, immancabile, che non può esser impegnata o trattenuta; è un denaro che ogni sei mesi entra sicuro nella scarsella. — Il libretto sul quale si registrano i conti, è una specie di cambiale che si paga a scadenze determinate, l'unica carta di credito comune in Valtellina, destinata sovente a rifugiarsi negli scaffali degli esattori delle imposte, che le ricevono come denaro, perocchè, chi riscuote il semestre, non è sempre la balia, ma il presentatore del libretto.

## IV.

Arrivati all'osteria ch'era la mia meta, ci fu incontro una turba di giovani donne dei paesi limitrofi, che, avvisate dell'arrivo delle corriere, stavano ad aspettarle.

Mi ebbi allora innanzi gli occhi una scena, a descrivere la quale non fa bisogno il prestigio dell'arte o della poesia.

Che il lettore si figuri un'osteria di campagna staccata dalla strada maestra da un piccolo piazzale ricinto da un muricciuolo sul quale si erano sedute le balie e le corriere, e intorno ad esse tutte le altre donne, ognuna delle quali alzava i coltroncini dei cavagni, ed esaminava curiosamente quelle creaturine. — Più in fondo un gruppo di vetturali indifferenti, e qualche guardia forestale e di finanza, che ronzando attorno alle più belle, sfoggiavano le più sguajate lepidezze. — Era un gridare, un chiamare, un interrogarsi, un cicalío da fiera.

Fatta un po' di sosta, le dieci balie ripresero il loro carico e si disposero a partire, accomiatandosi dalle corriere, le quali erano giunte alla fine del viaggio, e che dopo avere cordialmente salutate quelle che se ne andavano, si trassero in disparte quasi a consigliarsi tra loro. — Parve che si intendessero in poche parole, perocchè la più vecchia, allineati sul suolo i cavagni e levandone i coltroncini, mostrò al pubblico femminile dodici bimbi.

Al primo bisbiglio era succeduto un grave, un sacro silenzio. — L'anziana stese le braccia come a chiedere la parola e cominciò.

« Ecco qua dodici bimbi. Voi altre quante siete? »

Le contadine si guardarono, si numerarono, e molte in un punto esclamarono:

« Siamo quindici. »

« Innanzi tutto, » ripigliò l'anziana, « debbo e posso garantirvi, che questi bastardi, sono sani e dei belli se ve ne erano. Ecco qua le patenti. » E pronunciando queste parole, poneva un libretto sul petto a ciascuno di quei trovatelli, che così subitamente esposti all'immediata azione del freddo, erano divenuti di un color rosso pavonazzo e strillavano tutti in un punto.

L'anziana altro non fece che alzare un po' più la rauca sua voce e continuò:

« Tutte le balie che hanno dato loro da poppare lungo la via, erano ugualmente sane.... — quindi, vi dico in coscienza che potete stare sicure *del male* (1). Ma il viaggio questa volta fu penoso più del consueto;

(1) Vedi la nota antecedente.

noi abbiamo patito tanto freddo, abbiamo tanto stentato, per cui a meno di sei lire non lasceremo qui un solo di questi fanciulli... Ora avete inteso; scegliete. »

Le balie colà venute per prendersi uno di quei bimbi, crollarono il capo quando udirono il gravoso patto delle sei lire. Ma quella neve che era sotto ai loro piedi, quel vento freddo e rabbioso che soffiava, l' aspetto affaticato delle viaggiatrici, formava un argomento troppo a favore dell'anziana per mettere in dubbio la giustizia di un compenso. — Si appressarono ai cavagni, e mosse da un istinto inseparabile dal cuore umano, ognuno cercava il più bello, il più robusto.

In quel rimestamento di fanciulli che passavano dalle mani dell' una in quelle dell' altra, io non so poi se il libretto — unico mezzo per la gelosa conservazione della identità personale, quasi importante quanto la tutela della vita, — se il libretto del bambino Colombo, non si scambiasse con quello di Simpliciano, o per dir meglio se il N. 1001 non diventasse il N. 1002.

S' aprì il mercato, s' aprì la gara per aver questo piuttosto che quello. Una co-

minciò ad offrire sei lire ed alcuni centesimi e così via. — Il più bello fu *deliberato* a sette lire.

Già tutte quelle donne erano andate pei fatti loro, e le comari dentro all' osteria a spartirsi i denari; ed io, rimasto fuori sul piazzale, passeggiava su e giù come un automa più stordito che sorpreso di quello strano mercato.

Guardai d' attorno cercando i miei piccoli montanari, ma non vidi che un messere lercio, paffuto, rubicondo, con qualche cosa di bianco al collo, soprabito lungo, brache corte; il quale mi si accostava in atto di chi vuole appiccar discorso. — Gli errava sulle labbra un sorriso stupidamente beffardo. — Stette un momento perplesso, ma poi con un tuono sentenzioso e declamatorio, passandomani a lato, esclamò:

« Ha veduto, signore, il bel frutto della tanto decantata civiltà moderna?! »

« Chi è di voi senza peccato, getti pel primo la pietra, » soggiunsi io brusco ed asciutto; e voltegli le spalle, entrai nell' osteria, dispiacentissimo per l' abbandono de' miei due compagni, coi quali avrei volontieri rotto il digiuno. — Appena mi fui

accomodato presso al focolare, che, entrata la più bella e pulita contadina di quante avessi vedute sul piazzale, s' avvicinò pallida e sconvolta al tavolo, intorno al quale erano sedute le corriere, esclamando:

« Io non voglio il vostro bambino, riprendetelo, » e poneva la creatura nelle braccia ad una di esse.

« E perchè? »

« Perchè, da sei anni che sono maritata, io non ebbi che un figlio, e questo m' è morto. — Intanto aveva pensato di allevarmene uno che fosse poi tutto mio, e questo qui che mi avete portato, ha un medaglione spezzato al collo. — Dunque non è figlio di nessuno, e un dì o l' altro, quando io e mio marito avremo preso a volergli bene come se realmente fosse nostro, ce lo toglieranno. No! no! piuttosto resto così. Voi abbiatevi il vostro bambino e quanto vi ho dato, che non me ne importa ».

Era un affare vantaggioso per le corriere che si tennero denari e trovatello, e la contadina se ne partì.

## V.

Grandissima fu la curiosità che mi pose in cuore l'episodio del medaglione, che certo doveva associarsi a qualche fatto avvenuto in quei dintorni. — Intestardito di venirne al netto, non dubitai di raccogliere col tempo e la pazienza le disperse fila di un' istoria.

In Valtellina le persone di civile condizione si conoscono quasi tutte fra loro. — Con questo non vorrei dare ad intendere che tra noi ci amiamo più di quanto si amino gli altri fratelli della terra italiana. — Ma la ragione di questa facile comunanza di rapporti sta in ciò, che, poco su poco giù, siamo tutti onestamente poveri. — Rarissime sono quelle grandi ricchezze che segnano un distacco marcato anche tra uomini della stessa levatura: e i pochi che si potrebbero chiamare ricchi, renderebbonsi troppo ridicoli volendosi dare dell'importanza, e perciò seguono la corrente, anche per la ragione che così schivano di mettersi su quel piede di casa per cui dovrebbero allentare un po' più i cordoncini della borsa.

Un amico, un conoscente io doveva averlo anche in quelle vicinanze... — Lo trovai difatto che tornava da un suo podere, e com' ebbi scambiate le novità del giorno, gli rivelai la mia brama, ed egli mi pose subito nella carreggiata, per cui mi fu dato scrivere quello che si leggerà nei seguenti capitoli.

## VI.

Nell' incominciare il presente capitolo fui lungamente dubbioso e perplesso se questo racconto dovessi intitolarlo — *Un figlio dell'amore* — o piuttosto — *La storia di un capriccio.* — Ma fatto riflesso, non essere i primi, almeno nella generalità, che una naturale conseguenza dei secondi, mi decisi per il *capriccio.*

E poi — dissi tra me — non è forse il capriccio una grande ed assoluta deità? — Chi potrà appuntarmi di soverchia deferenza, se anch'io brucio un grano d'incenso a quell' idolo innanzi al quale si sono curvate tante generazioni, e tante ancora si prosterneranno?! Come sovrano dei destini del mondo, non oso toccarlo nella sua terribile

maestà; ma quando esso presiede alla vita comune, posso ben io, come tant'altri, sollevare un lembo di quel velo col quale si compiace talora di coprire le sue imprese.

Il capriccio sfugge la povertà, odia tutto ciò che è improntato di energia, ama le passioncelle, l'ozio; è amico insomma di tutti coloro che veramente non sanno perchè sieno venuti al mondo. — I suoi artificj non li nasconde sotto i cenci di un pitocco, o sotto la camicia di un operajo; ma scherza nelle morbide pose di una ballerina; folleggia sulla groppa di un cavallo da corsa. Sfogato banditore della teoria dei fatti compiuti, non si addormenta che a brevi intervalli sui molli origlieri e nelle penombre dei magici gabinetti. — La storia di un capriccio starà dunque male in un libro che narra le umili e private miserie di coloro che sono troppo jugulati dai perpetui ed incalzanti bisogni della vita reale, per dar ricetto a un ospite aristocratico e pretensivo, per servire il quale bisogna sconfessare il passato, adorare il presente e ridersi dell'avvenire?! — Ma in questo basso mondo la felicità degli uni è sempre collegata colla infelicità degli altri, e questa narrazione in seguito all'an-

tecedente, può cadere opportuna per istituire un raffronto, tra l'uomo del bisogno coll' uomo delle superfluità, per far conoscere di quanta immensa via la società divida l'uomo servo dall' uomo padrone.

Portiamoci dunque in mezzo al gran mondo. — Tanti libri corrono oggigiorno e dappertutto, nei quali si discorre largamente della vita cittadina e delle abitudini dei grandi signori, che io mi credo dispensato dal farne un cenno speciale. — Ricapitolando però su quel tanto che fu detto, soggiungerò, essere quella — per chi la può fare — una vita artificiosa bensì, ma pure, se non una buona, certo una bella vita.

La passione dei propri comodi, giustamente chiamata la più stracca fra tutte le passioni, ha saputo mettere talmente a contributo le arti, le industrie, le stesse scienze per creare tutto ciò che può essere confortevole, che quasi siamo inclinati a perdonare a coloro che, seduti al lauto convito del privilegio, prelibandone ogni dolcezza, finiscono col credersi esseri di eccezione, mentre non sono che i figli viziati della fortuna. In quell'atmosfera l'uso della vita è ben diverso da quello che ne fanno coloro

che pensano con trepidazione all'indomani. — Solamente innanzi agli stenti, ai patemi, al martirio, si fa strada la dottrina dell'umana uguaglianza, insegnando col dolore che tutti apparteniamo alla grande famiglia d'Adamo.

## VII.

Entriamo nelle splendide sale di un palazzo. — Là, noi vediamo raccolto quanto v'ha di più eletto nel bel mondo. — A primo colpo d'occhio, si direbbe una società di felici, se non sapessimo aver la commedia della civiltà falsato e gioje, e sorrisi, e affetti. — Si balla, si ride, si ciarla; ma quando il divertimento ha perduto il suo carattere spontaneo, libero, naturale, non diventa che una nojosa occupazione.

Tra le dame le più eleganti e più avvenenti, ammiriamone una bellissima. — Distesa, più che seduta, sui cuscini di un'ottomana; avvolta in una nube di nastri e di veli, noi indoviniamo le morbide pose della sua aggraziata persona. — La donna che vuol essere ammirata, è come il poeta che talvolta non fa che accennare il suo

concetto, non rivela mai per intero tutte le sue bellezze: — l'una e l'altro devono lasciar pensare.

Carmelita è nel fiore della gioventù. — Vedova, essa gode liberamente di un lauto patrimonio, ciò che le assicura quella deferenza, quella specie di culto che la società tributa alla ricchezza, specialmente se congiunta colla grazia e colla beltà.

I camerieri sollevano le portiere innanzi a un bel giovanotto. — Appena si è pronunciato il suo nome, che moltissimi, quasi per un moto istantaneo, si sono rivolti a guardarlo. — Emanuele è bello: capelli neri e crespi, fronte alta nobilmente orgogliosa, occhio bruno e lampeggiante, leggiadro in tutto; sicchè molte signore l'avranno guardato anche teneramente. — Egli è un disertore della grande società, e non vi compare che a larghi intervalli. . . Una voce maligna s'affatica a dipingerlo come uomo di cuor freddo e volgare, eroe da trivio; ma le dame, che sono giudici esperti, trovavano in lui un gentiluomo spiritoso, disinvolto, e un animo nobile e generoso.

Orfano da' suoi primi anni, erede di un nome riverito, e di immense ricchezze,

Emanuele era cresciuto senza affezioni di famiglia, e a vent' anni s' era ciecamente abbandonato ai primi impulsi del cuore.

Le costumanze eludono, quando non rompono le leggi che legano la società. — Una donna era venuta a lui, disertando il tetto conjugale, ed egli aveva, come una preziosissima gemma, contornato quel suo primo amore di un cerchio d'oro, nel quale credea rinchiudere la sua gioventù e il suo avvenire: come se l'orizzonte della vita dovesse brillare sempre sereno e splendido della medesima luce.

Nella trepida voluttà dei primi baci, nel fremito degli abbracciamenti, ei non avea però che intraveduto quelle misteriose emozioni, quei rapimenti che fanno dell'amore il più caro e sublime degli umani affetti, e gli era sempre rimasto un desiderio vago, indeterminato, di un bene più grande, di una gioja più intensa. — Perocchè la grande beatitudine dell'amore non è concessa che a quelle anime, le quali ugualmente appassionate, ugualmente affascinate l' una dell'altra, si incontrano, si elevano come una fiamma che abbagliando tutto all' intorno della propria luce non lascia vedere che

amore. — Si disse che le anime colpevoli di morali sovvertimenti, anzichè ricongiungersi all'astro loro assegnato, siano dannate a trasmigrare nel corpo delle donne[1]: noi, lasciando l'anatema, e ricorrendo alla tradizione degli angioli cacciati dal Paradiso, potremmo dire, che in colei che per prima soggiogò la ragione di Emanuele, piuttosto che un' anima uscita nuova dalle mani di Dio, si fosse rifugiato lo spirito di uno di quegli esseri condannati a un perpetuo esilio sulla terra. — Un angelo, ma decaduto, una di quelle creature, più o meno decantate, per le quali è fatto il proverbio: Essere la donna il purgatorio della borsa, il paradiso del corpo e l' inferno dell' anima.

Dopo un anno d'amore, si trovavano a Parigi. — Come due pellegrini che per caso scontratisi camminano uniti per tratto di via, e poi giunti a un bivio si dividono tranquillamente per seguire ciascuno la propria strada, così Emanuele si staccò da quella donna, senza lamenti, senza rimproveri, senza desiderio di rivedersi. — Mentre essa gli sorrideva porgendogli la mano all'ultima

(1) Teoria dei Platonici.

stretta, augurandogli e preconizzandogli altre e molte liete avventure, esso col cuore serrato, colla mano tremante, col fremito del dispetto sulle labbra, per non darsi vinto, rise del capriccio che li aveva condotti così fino a quel punto, e disse:

« Il capriccio, madama, ci ha congiunti, e il capriccio ne separa. »

E siccome non gli veniva fatta risposta, tentò un' ultima prova. — Offerse una rendita, che venne accettata. — Da quel punto ei non ebbe più a rispettare nemmeno la memoria del suo amore. — Dalle acque impure della palude ponno innalzarsi i vapori delle nubi dalle quali esce la folgore; ma amore che accetta di essere pagato, non è più che loto, e nel loto non è che sozzura.

Coloro che hanno gettato spassionatamente uno sguardo nella vita intima dei nostri ricchi, attraverso lo splendore del lusso e degli agi, avranno ritrovato la stanchezza generata dalla sazietà; senza le violenti emozioni della vita pubblica, senza grandi ambizioni, i nostri signori sono ancora schiavi d'abitudini tradizionali, sicchè possiamo tuttodì trovare mille raffronti cogli eroi di Parini. — Questa stazionarietà ci po-

trebbe suggerire un men nobile concetto di questa classe, contro la quale noi non alzeremo mai una parola amara, convinti come siamo che gli uomini hanno bisogno degli avvenimenti, come le acque del mare del vento e delle tempeste per essere sospinte.

Più di uno sguardo aveva seguìto con curiosa attenzione ogni passo di Emanuele, e come egli ruppe quella tresca amorosa, fu chi lo derise, fu chi lo compianse. — Coloro poi che soffrono per amore, troveranno sempre un eco benigno nei cuori femminili. — Esse sanno comprendere, meglio degli uomini, che solo le anime di fondo generoso possono amare come esse vogliono essere amate, ciecamente, assolutamente.

Per quella legge di simpatia che tante volte ci scosta da un circolo di vecchi amici per condurci vicino a persone quasi nuove, Emanuele trovossi seduto accanto a Carmelita. — Non era la prima volta che s'incontravano; ma l'interesse che inspirano certe persone varia assaissimo a seconda dello stato e del modo con cui ci si presentano, massime rapporto alle donne, che brillano di ben diverse attrattive nei diversi stati di fanciulle, di spose, di vedove.

Dalle parole di complimento, si venne tra Emanuele e Carmelita a quel conversare, col quale la gente di spirito suol dare la misura del proprio valore; a un concambio di argute e piacevoli malizie, di frizzi scoppiettanti; ma a poco a poco il discorso diventò più amichevole, più intimo. — Giovani, belli, ricchi, liberi entrambi, come è naturale, si parlò d'amore. Carmelita aveva saputo con arte delicata toccare certe corde che ridestavano in Emanuele misteriose reminiscenze... e siccome l'animo umano si trova tante volte in istato di abbandonarsi al primo sentimento che lo attacchi con forza, così innanzi a Carmelita i sogni del passato potevano per esso ancora tradursi sul campo della realtà. — Ma nè l'uno nè l'altra rivelava intieramente il proprio pensiero, e non si accennava che a quella galanteria, la quale non portando mai i nostri sentimenti all'estremo, ha sostituito i giuochi di spirito e le facili compiacenze all'amore.

Le melanconiche e soavi armonie di un *notturno* risuonavano per quell'aere olezzante di fiori e di profumi. — Era una musica che s'accordava magicamente ai pen-

sieri ai quali si erano abbandonati i nostri protagonisti. — A un punto si guardarono fissamente, lungamente... —

« Galeotto fu il libro e chi lo scrisse »

già esclamò un tempo un' anima sfortunata: e se un libro d' amore condusse a un bacio d'amore: — una musica d' amore può certo inspirare uno sguardo lusinghiero.

Le ultime note oscillavano ancora, che Emanuele era scomparso. — Come fu partito, qualcuno che aveva fatto mente al lungo colloquio, curvatosi all' orecchio di Carmelita, susurrò:

« Un' orgia lo chiama, ed egli vi accorre ». E Carmelita, quasi offesa nel cuore, con avventata sicurezza, rispose:

« Impossibile! »

Nè l'uno nè l' altra, partendosi da quella festa, aveva creduto seriamente d'essere innamorato. — Ma quella notte il sonno non discese tranquillo sulle loro pupille. — Come le onde rotte del mare, che lentamente vanno a svolgersi ed a morire sulla riva, le memorie della sera investivano di momento in momento la loro mente, anche tra le vaporose immagini di una veglia prolungata.

Il dì seguente vi pensarono, vi meditarono ancora, e da quelle riflessioni nasceva più forte il desiderio di rivedersi, senza saper definire a loro stessi, fin dove la vicendevole simpatia avrebbe potuto condurli.

## VIII.

Pochi giorni dopo, all'ora del tramonto, noi troviamo il nostro eroe seduto sul muricciuolo che fiancheggia la strada che corre tra il lago e la Tremezzina. — Guardava attentamente una barchetta ancora al largo, ma che spiccava per un'ampia bandiera rosso-azzurra.

Dopo essere corsa sino alla punta di Bellaggio, quella barca si drizzò rapidamente alla Tremezzina. — Come fu a un trar di fucile dalla riva, la voga dei due rematori si rallentò, e lo schifo si fece a percorrere le più capricciose evoluzioni, diretto da una signorina, che mollemente distesa sui cuscini della poppa, tenea fra le mani le guide del timone.

Emanuele aveva sperato, aveva anche per un momento creduto, che colei fosse Carmelita. — Ma come potè distintamente

ravvisare nella bandiera, le cui ricche pieghe strisciavano sulle acque, il vessillo inglese, si fece d'un tratto pensieroso e triste. — Si alzò, passeggiò, poi tornò a sedersi, e per cacciar mattana si appigliò al modo più opportuno, di osservare, cioè, quanto succedevagli intorno.

La Tremezzina è in certe epoche dell' anno, per il grande concorso di gente, un curiosissimo caleidoscopio morale, a traverso il quale si possono vedere moltissime caricature sociali. — Qua, un Inglese, forse mercante di calze di cotone, che coll' originalità dei modi e l' aria di superiorità, si affatica per farsi credere un membro dell'alta Camera, troppo presto tradito dall' incesso cadenzato, a modo dei dromedari, della sua metà che lo segue un passo indietro. — Là, un figlio delle rive del Baltico, qualche feudatario puro sangue, fiero, aitante della persona, che passeggia con aria da Blüker in mezzo a gente tutta pacifica e tranquilla. — Poi l' allegro e garrulo cinguettío del Parigino, che contrasta coll' inalterabile compostezza e gravità dell' Olandese che fuma il suo cigaro. — Indi la numerosa famiglia dell' impiegato in va-

canze, che procede a passi lenti e misurati in ordine impreteribile di anzianità. — E il papà che di tanto in tanto comanda di soffermarsi, e addita questo o quel punto di vista, esclamando sempre: « Oh! il bel paese! oh! il vero paradiso che è la Tremezzina! » E a quelle parole, tutta la famiglia compone la faccia all'espressione della beatitudine, perchè il papà non aggiunge quell' altra osservazione, che appunto per essere un paradiso frequentato dagli uomini, vi si nasconde il serpente nemico della umana felicità.

E questo nemico non è altro che quella vanità che si appalesa principalmente in quello spirito di esclusività tra ricco e meno ricco, tra sfoggiato e dimesso, ponendo sempre l'uomo fra il disprezzo degli uni e l'invidia degli altri.

Quella esclusività che si manifesta anche nella cortesia colla quale si vede talvolta la gran dama ritirarsi a far posto alla moglie del mercatante, perchè quell' atto le serve di scusa per allontanarsene un po' più.

Forse sono le nostre tendenze, i nostri pregiudizi che ci portano a veder più presto il male che il bene; ma osservando i pub-

blici convegni, è più spesso il sorriso del compatimento che ci sfiora il labbro, che quello della compiacenza.

Emanuele non erasi recato alla Tremezzina, nè per il bel cielo, nè per il lago; per nulla infine per cui sono famose quelle rive del Lario. — Carmelita v'era andata a villeggiare, e appena saputane la partenza da Milano, egli l'aveva seguíta. — Disceso dal piroscafo, un amico gli avea detto d'essere invitato a cena da lei in quella sera. — Per un sentimento di delicatezza, si astenne dall'andar subito a trovarla, rimettendo la sua visita all' indomani, senza però tôrsi dal cuore la speranza di incontrarla sul vespro alla Tremezzina.

Esso era dunque innamorato? — Noi non oseremmo sostenerlo. — Sentiva che quella donna esercitava su lui un fascino soave; il suo amor proprio rimaneva soddisfatto, vedendosi il preferito per cortesie che non si usano sempre ad un semplice amico; ma non trovava nulla nell' animo suo di realmente appassionato, nulla che gli provasse la necessità di vivere solamente con essa e per essa. — Quando però una giovane coppia di sposi gli passò innanzi, i quali

stretti al braccio guardavansi amorosamente, e senza dire una parola sorridevansi del loro contento, esso invidiò, desiderò quella felicità, e comprese che malgrado i molti disinganni, l'amore avrebbe ancora potuto dominare arbitro nel suo cuore. — E mentre lasciava libero volo alla fantasia, così potente nel creare un mondo tutto vago e ideale, il suo sguardo cadde nuovamente sulla barca dal vessillo inglese. — Avvolta in una bianca mussolina e seduta, egli non poteva ammirare di quella donna che l'angelica fisonomia e la ricca e bionda capigliatura che innanellata le scendeva vezzosamente sugli omeri, la cui candidezza traspariva anche di sotto ai veli. — Un' impronta di melanconia e di tristezza poetizzava quella creatura che avrebbe degnamente potuto inspirare la musa di Moore, nel suo immaginoso poema degli angeli. — Ecco un essere — pensò Emanuele — alla cui nascita hanno presieduto la fortuna e le grazie. — Così seduta in quel bianco schifo, che oscillava leggero leggero sulle quiete onde azzurre, fu un momento per assomigliarla a Venere che esce dal mare. Ma subito pensò, che Ve-

nere, togliendosi i veli per scuoterne il flutto amaro, irradiava intorno a sè l'amore e la vita, mentre quella pallida figlia d'Albione parea tutta raccolta e intenta a gioire di quella spirituale voluttà, inspirata dallo spettacolo della natura, in cui tanto si compiaciono e deliziano le fantasie settentrionali. — Venere è il tipo, è il mito dell'animata vivezza della beltà greca e italiana; questo tipo guadagna sempre a qualsiasi confronto, sicchè Emanuele staccando il pensiero da quella lady, lo ricondusse con orgogliosa compiacenza a Carmelita.

Mentre perdevasi in tali fantasticherie, un servitore gallonato gli porse un viglietto, che diceva:

« Le dolcezze, i conforti, i piaceri di questa vita, sono beni che gli uni debbono agli altri e non si possono godere da soli. — Voi siete troppo filosofo per non apprezzare la bontà di questa massima, ed io avrò così il bene ed il contento di annoverarvi fra i miei commensali di questa sera ».

« Carmelita ».

Emanuele saltò nel canotto col quale era approdato il servitore, e si lasciò condurre.

## IX.

Dalla sala del banchetto i convitati di Carmelita erano usciti nel giardino che addentravasi nel lago. — Tutte quelle persone non avevano al mondo altro cómpito che quello di godere; e per la stessa ragione che i varj operai di un' officina si dividono tacitamente il lavoro, così ciascuno d' essi non facendo misteri, nè prendendosi soggezione alcuna, seguiva i propri gusti senza paura di sindacato e di commenti. — In virtù di questa filosofica ed opportuna tolleranza, di fare e lasciar fare, Carmelita ed Emanuele si trovarono soli, sotto un pergolato di rose e gelsomini.

Soli?!..., no, perocchè tutti e due avevano un testimonio, un padrino a quella sfida che succede sempre, quando un uomo ricco di gioventù e mobile di fantasia, si trova in solitudine con una signora bellissima, cortese e che possegga tante qualità da rendere difficilissimo l'uso del libero arbitrio. — Questo testimonio era per entrambi

la coscienza della umana debolezza, e il pensiero che se l' amore è un peccato, e però sempre un dolce peccato. . . .

Le azzurre ombre della notte distese sulla tranquilla superficie del lago e su quei colli fioriti, assomigliano a un velo che ne accresce le recondite e misteriose bellezze. — Non vi sono colori, non vi sono parole che valgano a ritrarre l'incanto di quei luoghi, perchè in allora, ogni oggetto assume un aspetto di ideale e meraviglioso. — Pare che la natura, in quei momenti di mistero e di silenzio, parli col cielo un linguaggio, i cui segreti l'uomo non potrà mai nemmeno indagare. — Ma l' uomo distende l' ala infinita de' suoi pensieri, si dimentica, si esalta. Aspira con voluttà l' effluvio dei fiori che profumano l' aria, gode di quel silenzio e di quella poetica quiete; mentre che una melanconia tutta nuova e dolce si impossessa dell' anima sua. — Quanti, approfittando di quei fantastici rapimenti, hanno ottenuto un bacio, una confidenza, una felicità, che alla chiara luce del giorno, nella piena e prosaica realtà della vita, avrebbero forse invanamente sospirato.

E ben disse il poeta:

Nell' anno inter non v' ha giornata alcuna,
Benchè lunga, la quale
Vegga di colpe tanta copia e tale
Qual poch' ore notturne a' rai di luna (*).

## X.

Qualcuno ha detto che il nostro è un secolo di transizione, e può aver detto giusto, perocchè quasi a personificazione di questo principio è sorto il nuovo idolo della *speculazione*. — Idolo grandioso, possente come l'emanazione di una universale necessità. — Per esso tutte le cose sono utili, dal diamante al mondezzaio; tutti gli uomini sono uguali. — Non combatte e non sostiene credenza alcuna, creando la forza dei partiti i più opposti; — e distendendo le sue braccia infinite intorno al globo, si è fatto chiamare col nome di cosmopolita, aspettando di assidersi sovrano assoluto. — I suoi templi sono affollati da una turba inquieta, ansiosa. — Tutti vi entrano colla speranza: alcuni escono

(*) Byron. *Don Giovanni*, Canto I.

fortunati, salgono in carrozza e vanno ad abitare i più splendidi palazzi; — altri, che hanno pazzamente arrischiato il loro denaro, pazzamente si impiccano, perchè ogni idolo vuole le sue vittime.

I beni di Carmelita erano stati affidati all' unico fratello suo, che, lanciatosi nel turbine delle operazioni di Borsa, e illuso dai primi favori della fortuna, avea trasmutata ogni ricchezza sua e di lei in carte di pubblico credito. — Allargatosi ciecamente a quel giuoco pericoloso, lottò da disperato contro la sorte, finchè rimase schiacciato sotto il peso di enormi debiti.

Carmelita, come un astro che avesse compita la sua brillante carriera, si eclissò d'un tratto dal gran mondo. — Priva di beni, senz'altri parenti, andò a nascondere l'improvvisa povertà in uno dei più rimoti e solitari quartieri della città. — L' uomo che viene trabalzato dalla ricchezza alla povertà, può nella propria energia, nella propria volontà, nel proprio talento trovare la fiducia, o almeno la speranza di rifare la propria fortuna; — ma per la donna, tutto è finito..., per essa non v' ha che l'imprevedibile. —

L'abitudine ha convertito per essa in altrettanti bisogni le agiatezze, le morbidezze del lusso; eppure a fronte di tutte queste privazioni, il pensiero più doloroso è la coscienza della sua debolezza. — Per chi non ha conosciuto che le brevi e piacevoli occupazioni dello spirito, l' immagine sola del lavoro, che tutti i giorni deve ricominciare perchè i bisogni non danno tregua, diventa un patimento speciale. — Però, più che negli uomini, noi troviamo nelle donne uno spirito di annegazione, di coraggio, di sofferenza innanzi alla sventura, che cattiva la nostra ammirazione.

Nel cumulo di tutti quei rammarichi e di quelle privazioni, l' angoscia più viva per Carmelita fu l' abbandono di Emanuele. — Essa l' aveva amato davvero, l' amava ancora; e si studiava, all' ombra del proprio affetto, di giustificarsi di un errore che, se accresce sempre l'affetto della donna, toglie facilmente gl' incanti e le illusioni dal cuore dell' uomo. — Troppo orgogliosa per tentare un sol passo onde ravvicinarsi a lui, in quelle sue strettezze, pianse, e si rassegnò, ignorando che Emanuele era scomparso da Milano lo stesso giorno della

catastrofe di suo fratello, nè avrebbe potuto, senza grave pericolo, rimettere piede in Lombardia.

Confusa co' poveri, provò ancora una consolazione. — Là, se si ama, si ama davvero; l'invidia, la vanità non mordono il cuore di coloro che vivono sotto l'uguaglianza del bisogno. — Una vecchierella, già cameriera di una casa signorile, prese ad amarla. — Costei aveva subito conosciuto, per quei mille modi per cui sempre si tradisce una signora, la condizione della sua vicina, e ne aveva, per così dire, indovinata tutta la storia.

Fino a che un cuore batte vicino al nostro, finchè un'altr'anima si confonde colla nostra, la vita è ancora un bene. — Questo connubio simpatico delle anime non succede mai che nel massimo dei beni e della felicità, l'amore; o quando la sventura ci ha condotti quasi alla disperazione, e ci è dato trovare chi divide i nostri dolori, chi piange al nostro pianto. — Ma l'amore, privato delle sue illusioni, scompare senza speranza di ritorno, come larve di un sogno allo svegliarsi; mentre che la sventura non si dimentica mai, perchè ad ogni passo noi

possiamo ancora incontrarla.—E quando per Carmelita, caduta ammalata, s'aggiunsero gli strazi di una madre che deve staccarsi dal frutto delle sue viscere, perchè sa di non poterlo nutrire ed allevare accanto a sè, e deve invece abbandonarlo alla pubblica carità, quella buona vecchierella le sembrò un angelo consolatore.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Passarono i mesi e gli anni: Carmelita sapeva che il suo fanciullo era vivo, era sano; — e sostenuta da quella fervida speranza che quasi padroneggia il futuro, non aveva perduta la fiducia in Emanuele, e una cotal voce segreta le diceva, che Dio avrebbe provveduto anche per lei.

Era di primavera; essa correva frettolosa per una delle contrade più deserte, perocchè sceglieva sempre le vie fuor di mano per paura di scontrarsi nelle antiche conoscenze. — Dimessa, ma pulita nell' abito, camminava con quella compostezza particolare alle grandi signore; — solamente il suo capo, coperto da un semplice velo, era piuttosto curvo sul petto, chè il dolore l'aveva fatto piegare sotto la sua mano di ferro. — Come fu alla svolta di una via, si

trovò improvvisamente faccia a faccia con un giovane, sicchè entrambi retrocessero di un passo. — Si conobbero, impallidirono, restarono senza parole!! — Ma il volto di Emanuele — poichè era desso — passò rapidamente dal pallore all'incarnato, e mettendosi una mano al cuore, quasi a frenarne le violenti pulsazioni.

« Carmelita ! ? » esclamò.

« Emanuele ! ? » nè potendo dir altro quella povera infelice, pianse dirottamente. . . .

Come fu bella in quel momento e sublime! Quell'aria patita e sofferente, se la rendevano meno vezzosa, la facevano certo più cara a chi sentiva d'amarla. — Emanuele stette un momento a riguardarla, e tante memorie gli si affacciarono alla mente, tante e diverse emozioni lo commoveano nell'istesso punto, che non gli fu dato così presto di aprir bocca; ma finalmente potè parlare:

« È un pezzo ch'io vi cerco, Carmelita! »

A queste parole, le sole forse che quella donna desiderava, e che riunivano, per così dire, il passato col presente e coll'avvenire... essa, sollevati i suoi belli occhi lagrimosi in faccia a lui che le sorrideva d'amore, si gettò fra le sue braccia ! . . . . . .

## XI.

Le Alpi!! — Come siete belle, quando le vostre cime sono imporporate dai primi raggi del crepuscolo che si svolge per tutte le gradazioni dei colori dell' iride, quasi a simboleggiare le necessarie varianti della vita. — Come siete maestose, quando il tramonto incorona le ghiacciaje di un serto d' oro! — Come siete sublimi, quando, mentre la bufera rumoreggia nel fondo delle valli, rispondete coll'eco degli antri al rimbombo del tuono e delle folgori....Ma infinitamente più care, più belle, mi sembrate in una giornata di maggio, allora che le alte cime ancora coperte da una bianca zona di neve, spiccano sul fondo azzurro del cielo: poi il verde dei pascoli e dei boschi solcati dalle argentee striscie dei ruscelli: — poi, le vigne rinverdite, opera stupenda della ostinata operosità del montanaro: — giù nel piano i campi e i prati popolati d'agricoltori, lieti della speranza e della fiducia di seminare per raccogliere. — Sotto ai raggi di quel tiepido sole, in quel risorgere universale e rallegrarsi della vita, è permesso

di illudersi e dimenticare il fatale *sic vos non vobis.* — In mezzo a quei fiori e a quella pace è possibile, soggiungerei, il rannodare i vincoli di un amore dimenticato. — Le ore patetiche del vespro, un notturno uragano accompagnato dal rintono di una campana che chiama a soccorso, mettono certo sul labbro una prece: ma in quei giorni di primavera, un inno di giòja si innalza da tutto ciò che vive o s' agita liberamente fra i campi: inno misterioso, che sfugge alla fredda espressione del linguaggio umano.

Fu in uno di questi bei giorni che Carmelita ed Emanuele fecero il viaggio di nozze, in un magnifico tiro a quattro, che correva rapidamente verso il paese nel quale sapevanò allevato il figliuol loro.

Allorchè il postiglione, guadagnata un'erta, mostrò loro il campanile del villaggio, sentirono turbarsi il cuore da un senso arcano, e le loro fisonomie si abbellirono del sorriso di una ineffabile compiacenza. — Stretti per mano, non seppero più togliere gli occhi da quel punto. — Talora pareva loro di andare lenti, quantunque i cavalli fossero messi al galoppo; talora temevano

di arrivar troppo presto, come se i loro animi non si fossero ancora preparati alla grandezza di quella gioja che già tutta presentivano. — In ciascuna delle case che mano mano coll'avvicinarsi si facevano più percettibili e distinte, credevano indovinare quella ove stava forse trastullandosi il piccolo Cesare. — Erano già colà col pensiero, con tutta la presaga veggenza del cuore, assomigliando all' allodola nel punto in cui si libra sospesa e ferma nell' aere, quasi per trovare da quegli studiati indugi, maggiore il diletto di posarsi sul caro nido.

Suonava il mezzogiorno quando la carrozza rumoreggiò sopra il selciato della piazza e s'arrestò innanzi la casa del curato. A piccoli drappelli i contadini entravano in paese, si soffermavano a guardare quella novità, e mentre scambiavano un saluto confidente coi postiglioni, levavano il cappello a Carmelita che s' era messa a passeggiare, intanto che Emanuele era salito dal curato. — Essa avrebbe voluto interrogare tutte le donne, avrebbe desiderato accarezzare tutti quei fanciulli, non brutte le une, vispi e svelti i secondi; perocchè le genti di quel paese trapassano le altre della

valle nella dispostezza e avvenenza della persona e nella robustezza del corpo. Ma il pensiero che tra quei fanciulli v' era forse suo figlio, e tra le donne, colei che l'aveva allevato, le pose nel cuore tale un sussulto di affetti e di emozioni, che non le fu dato poter dire una parola.

Discese il curato tenendosi fra le mani alcune carte e una medaglia spezzata, che Emanuele gli avea consegnato, — erano i documenti per i quali si dichiarava che l' infante Cesare B. . . . al N.° . . . . . dell' anno . . . . . . diventava legittimo figlio della signora Carmelita A. . . . . e del signor Marchese P. . . . . . per susseguente matrimonio. — S'avanzò egli cortesemente verso Carmelita, e da uomo che sapeva il fatto suo, ed era abbastanza pratico di mondo, non la guardò che di sottecchi, per timore di farla arrossire sotto uno sguardo troppo curioso, che in quel momento avrebbe potuto dirle: . . . . Tu hai peccato! — Si levò quindi il berretto ed inchinandosi disse:

« Che la signora Marchesa si degni onorare la mia povera casa . . . . »

« Grazie, signore, » soggiunse Emanuele,

« noi desideriamo andar subito da quella buona gente ».

« Allora non si dieno disturbo. Essi abitano in quella casa là rimpetto alla mia. » E voltosi a una delle donne lì presenti: « Comare, » soggiunse, « andatemi a cercare la Maria Stampa. — E voi altri che fate qui tutti con quell' aria da curiosi? Andate pei fatti vostri ». E a queste parole, pronunciate più a modo di consiglio che di comando, i contadini si dileguarono.

Carmelita intanto, appoggiata coll' una mano all' omero di Emanuele e coll' altra strettasi al suo braccio, era rimasta sempre muta, e guardandolo fissamente, parea volesse raccogliere tutta l'espressione della sua fisionomia per giudicare della rassomiglianza del figlio che fra poco sarebbe nelle sue braccia.

Tornò la comare dicendo non aver trovato alcuno nella casa degli Stampa; ma non aveva ancor finito di dire, che il curato, stendendo il braccio verso lo sbocco di una contrada:

« Eccoli là che tornano dai campi, » esclamò.

Un bel uomo grande camminava innanzi

un carro tirato da un bue, e tenea per mano un fanciullino di quattro anni, il quale alla sua volta conduceva una capra che, come un buon compagno, gli camminava tranquillamente di fianco. — Di dietro era una donna di bellezza robusta e prosperosa.

Il parroco si curvò all'orecchio di Emanuele, dicendogli:

« È quello il piccino. »

Tutti e tre si erano mossi incontro agli Stampa, ma come il curato ebbe dette quelle parole, e non così basso che Carmelita non le potesse intendere, essa corse avanti, e inginocchiatasi, prese il fanciullo tra le braccia, lo colmò di baci e di lagrime. — Emanuele, col sorriso di una ineffabile compiacenza, la mano sul cuore, contemplava la madre ed il figlio. — Il curato stava intanto alternando lo sguardo tra le due donne, l'una nell'abbandono e nella effusione del più bello e più forte degli umani affetti, l'altra fra lo stupore e la meraviglia.

Il fanciullo, non troppo sorpreso sul principio da tutte quelle carezze, aveva fatto un sorriso a Carmelita, e l'aveva guardata con viso giocondo, perocchè anche

piccolo, l'uomo sente le gradevoli impressioni della bellezza. — Ma a poco a poco la stranezza degli abbigliamenti, la novità di quella fisonomia, parve lo turbassero, e sforzando leggermente colle sue manine contro il seno materno, tentò svincolarsi da quell' amplesso; tôrse il capo verso Maria, e con voce affannata, esclamò:

« Mamma, mamma mia! »

Maria, sino allora ferma, attonita, a quell'atto, a quella voce, si mosse. — Una nuova idea si era svolta nella sua mente colle grandiose proporzioni del timore.... trepidando, l'anima sua cercava di indovinare quello che realmente succedeva....— Il curato, ch'erasi frapposto fra lei e Carmelita, alzando la mano, disse:

« State quieta, Maria.... Questa signora è la vera madre di Cesare. »

Il buon uomo non aveva ben calcolato tutto l' effetto di quella brusca e improvvisa rivelazione. — Sapea che la contadina aveva allevato il trovatello con grande amore, ma non aveva creduto mai che una finzione di maternità potesse creare tutti quei sentimenti che sembrano unicamente suggeriti dalla voce del sangue.

Maria, appena udite le parole del curato, d'un balzo riprese il fanciullo dalle braccia di Carmelita... — Emanuele s'era pur fatto innanzi; ma il marito di Maria, sino allora muto spettatore, spiegandosi in tutta la maestosa robustezza delle sue forme, e fissando gli occhi pieni di fuoco in faccia ad Emanuele, col tuono pacato di coloro che sono più pronti ad agire che a parlare, disse:

« Guardatevi, o signore, dal toccare Maria! » E il cuore di quell'uomo batteva sì forte, che si vedevano alzarsi ed abbassarsi le rozze pieghe della ruvida camicia.

« Maria, mia buona Maria, non fate bestialità » esclamò allora il curato. — « Questa signora è la vera madre di Cesare, e voi... »

« Sua madre?... » interruppe colei, piantando gli occhi foschi in faccia a Carmelita.

« Sì, sua madre vera e legittima... ma questo non è il momento di riandare il passato, o il perchè di tutto quello che succede. — Il fatto non si può distruggere... e se è peccato il tenersi la roba degli altri, così, voi non potete tenervi un figlio che non è vostro. »

« Questo figlio non è mio!?... Ma io l'ho allevato!... — Esso ha vissuto col sangue

mio, e il mio amore solo l'ha vegliato, e curato le tante volte che minacciò andarsene in Paradiso... Ora, egli è mio,... nessuno me lo torrà, perchè con lui mi porterebbero via ogni mio bene, il mio cuore... Io ne morirei!! — So, che non è permesso tenerci le cose degli altri; ma non è nemmanco permesso toglierci la vita! »

« Maria! voi dite delle cose... »

« Io dico quello che sento. L'ospizio l'ha lasciato a me, e la lettera l'abbiamo là in casa. Dovevano portarlo via quando noi non l'amavamo ancor tanto... Ora è mio, tutto mio, e di mio marito! Quella signora lo vuole, perchè è bello e robusto, cresciuto all' ombra del nostro amore, senza del quale sarebbe forse morto... Ebbene,... supponga che noi non l'avessimo amato, e che il fanciullo fosse morto... tutto sarebbe finito!... Perchè non l'ha tenuto quando non era che una povera creatura bisognosa di tutto e di tutti? Per noi, Cesare, è la nostra ricchezza, ed essa che è una signora, vuol privarcene? — Dio buono! a noi non resteranno neppure i figli?... »

« Maria, v'impongo di tacere,... » ripigliò il curato in aria di corruccio.

« Ebbene, tacerò... » rispose Maria, e correndo, andò a chiudersi in casa col fanciullo. — Il marito volea seguirla, ma fu trattenuto da Emanuele che posando le sue mani sulle braccia che tenea conserte al petto, dissegli:

« Buon uomo, noi non dobbiamo dividerci così da nemici. Io vi domando perdono del dolore che involontariamente abbiamo recato a vostra moglie e a voi. Questa donna, che vedete qui pallida e lagrimosa, ha patito e sofferto tanto, che voi ne avrete compassione, quando saprete tutte le sue sventure. Dal dolore che voi provate alla sola idea di staccarvi dal piccolo Cesare, considerate quanto avrà essa sofferto, essa la vera madre, nella lunga separazione. E poi, buon uomo, non crediate che noi vogliamo fare le cose per forza. »

« Ma il ragazzo, Vostra Signoria, lo vorrà!? »

« Sì, quando Maria ce lo consegni di buon grado. Voi amaste finora mio figlio di quel bene che gli avrei portato io. — È questo un obbligo di riconoscenza, dal quale non potrò nè saprò mai abbastanza sdebitarmi. Credetemi, io vi amo come un amico... »

A questo punto il curato aveva presa la mano dell' uno, e l' avea posta nella mano dell'altro e sovraponendovi la propria, disse: « Iddio benedica a questa stretta che congiunge il povero col ricco. Io prometto a Vostra Signoria che rimarrà contenta di Tommaso; e a voi, Tommaso, che sarete contento di questo signore. — Gli uomini di cuore non si tradiscono. — Andate, Tommaso, consolate Maria, fatele intendere ragione; ripetetele quanto vi ha detto questo signore; e se potete, conducetela poi a casa mia col ragazzo. »

E Carmelita? — Chi potrà rivelare tutto quello che passò nel suo cuore in quei pochi istanti?! — Le madri desolate solo potrebbero comprendere in tutto il loro valore quei sentimenti e quelle emozioni che perdono della loro sublimità in una debole e vaga descrizione. — È meglio lasciarli indovinare al cuore di chi legge.

## XII.

Alcune ore dopo, Maria, tenendosi per mano il piccolo Cesare, entrava tristamente nella stanza ove Carmelita ed Emanuele

andavano tra loro preconizzando l'avvenire del loro figliuolo, e concertare il modo di condurselo seco.

Carmelita — come era naturale — tornò ai baci e alle carezze, questa volta imitata anche da Emanuele. — Alle parole benigne e persuasive del curato, parea a Maria di potersi rassegnare a lasciare il suo figlio di adozione: ma poi, quando la mente le presentava quel distacco come una necessità, piangeva e singhiozzava amaramente.

Dopo molti giorni di vani tentativi per staccare il fanciullo da colei ch' egli chiamava sua madre, si venne alla risoluzione di partirsene dal villaggio e andare a Milano, avendo anche Maria acconsentito di abbandonare per alcun tempo suo marito.

Là giunti, le nuove abitudini, e quella infinità di distrazioni dalle quali si lasciano facilmente adescare i fanciulli, fecero presto dimenticare a Cesare le memorie del villaggio, e quando una mattina destandosi, non trovò più Maria al capezzale, si acquetò presto come gli fu detto che sarebbe tornata l'indomani. — Non vedendola comparire, domandò ancora, e finì col non parlarne più. — Non così però fu facile il fargli

smettere certi modi un po' troppo bruschi e risentiti, che se stavano bene sotto al guarnacchino di panno, erano però disdicevoli in un marchesino vestito di trine e di seta. — Nella compagnia de' suoi coetanei si dimostrava sempre un po' troppo energico e troppo amico di trovar il diritto e la ragione nella forza. Verità questa contrastata da tutti i riboboli giuridici, ma che si trova sempre vera nella storia dell' umanità, e qualche volta anche nella storia degli individui.

Maria, tornata al suo paese, si trovò in poco tempo fra le più agiate contadine del luogo, non cessando da Milano i regali e le notizie. — Ma una melanconia invincibile la prese. — L' incarnato era sparito dalle sue guance, il sorriso dalle sue labbra ed in paese non la chiamarono più *la bella Maria;* — questo appellativo fu scambiato con quello della *povera balia.*

FINE.

## *ERRATA — CORRIGE*

Pochi libri senza errori di stampa; pochissimi senza errori di altro genere. *Errare humanum est!* Non v'è perciò da far le meraviglie se questo libricciuolo presenta delle sviste e degli errori, che, in buona coscienza, non tutti si possono mettere in ispalla al proto. Cito, così per esempio, *befotrofio* per *brefotrofio; tenteressimo* in luogo di *tenteremmo; un indomani* invece di *un domani*, etc. etc. Vi si trovano anche delle parole improprie e delle frasi un po' vagellanti, come sarebbero: pel primo, *regalia* in luogo di *regalo*, che, come tutti sanno, è ben diversa cosa — a meno che non si voglia intendere che la regalia assomigli a un dono; pel secondo poi: *fermezza di cui faceva tanto credito*, invece di *fermezza su cui faceva tanto calcolo*, quasi non si sapesse che la parola *credito* è vocabolo antiquato, e quindi molto in discredito, tanto più se lo si vuol associare a *fermezza*.

Quanto poi a quei modi di dire che, senz'essere di Crusca, sono all'uso del giorno, non si potrà sperare tolleranza, almeno dai lettori alla moda, indulgenti pei gallicismi, come quelli all'antica lo sono per gli arcaismi? Speriamo altresì che si farà grazia a quella dose omeopatica di misticismo inoculata nei Chiaroscuri, la quale forse contiene in embrione qualche cosa di buono se non di bello, e che quel poco di giusto, di vero e di umanitario che vi si contiene potrà essere un compenso alle mende, alle licenze, alle trasgressioni linguistiche che, per dirla da avvocato, non furono corrette in tempo utile.

Del resto, se mai qualche rigorista della categoria di coloro che non vengono mai a patti con falli di nessuna sorta — perchè la loro perfezione esclude l'indulgenza, — si degnasse abbassare uno sguardo di censura su questi grossolani schizzi, il Pompiere gli manda in anticipazione un rispettoso saluto, e gli dichiara che farà tesoro di ogni ammonizione e correzione, per far di questi inconditi Chiaroscuri una seconda edizione ricorretta, rimendata e migliorata, come tutte le seconde edizioni, fossero anche depositi delle prime. State sani.

# INDICE

